

Il quinto servizio della grande
inchiesta sulla condizione operaia

LEBOLE DI AREZZO

di Sirio Sebastianelli. (A pag. 3)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi dichiarazioni del presidente del Consiglio al Senato

Moro solidale con gli USA

Cattiva coscienza

LA POSIZIONE inaccettabile dell'on. Moro sulla questione del Viet Nam e l'atteggiamento assunto dalla discussione, in Senato, a nome del PSI, dal compagno Vittorelli, pongono un problema che si lega strettamente agli sviluppi della crisi politica in atto oramai da mesi e mesi nel nostro Paese. All'on. Moro hanno già risposto, e con grande sciacca e ricchezza d'argomenti e di documenti, i nostri compagni senatori e l'amico Bartolotti. Ciò che noi vogliamo sottolineare è che proprio l'apparente mancanza di toni oltranzisti nel corso del presidente del Consiglio — apparente mancanza che sembra aver costituito per il compagno Vittorelli motivo di soddisfazione, ma che non ha impedito, giustamente, di riscuotere il plauso dei neo-fascisti Ferretti e del neo-liberale D'Andrea — sottolinea la gravità e l'inammissibilità del contesto sostanziale di questo discorso. Non crediamo infatti che il linguaggio « preoccupato » dell'on. Moro sia da riportarsi ad una questione di temperamento, o al desiderio di non turbare, con accenti reboanti, il già difficile equilibrio della già così scialata navicella governativa.

Nel linguaggio e nel tono dell'on. Moro s'è rispettata innanzi tutto la sua cattiva coscienza, la cattiva coscienza di chi sa di difendere una causa indifendibile, ma non ha al tempo stesso il coraggio politico e morale di sottrarsi anche per un solo istante alla logica dell'atlantismo, e di conseguenza a quella sua subordinazione dell'Italia agli interessi e alla volontà degli Stati Uniti d'America che ha costituito fino ad oggi l'unica politica estera che la classe dirigente democristiana s'è dimostrata capace di elaborare.

L'ON. MORO sa infatti di mentire quando cerca di far risalire l'intervento americano nel Viet Nam al Sud alla necessità, cui il governo di Washington avrebbe potuto sottrarsi, di appoggiare il governo di Saigon nella difesa del proprio territorio dalle infiltrazioni degli elementi addestrati e armati al Nord e muniti di materiale militare straniero. L'on. Moro sa che è stato il governo di Saigon a mutare sempre la piena esplicazione degli accordi di Ginevra perché esso non è mai stato un governo democratico ma unicamente una banda di fascisti agguerriti, contro cui il popolo del Viet Nam del Sud poteva non levarsi spontaneamente (come s'è fatto) a rivendicare libertà. L'on. Moro sa che il governo di Washington, che non per caso s'era rifiutato di sottoscrivere gli accordi di Ginevra, cominciò a violarli fin dal primo momento, mandando nel Viet Nam del Sud armi e consiglieri militari, proprio allo scopo di impedire la pacificazione, la neutralizzazione e la neutralizzazione di quel paese, così come ha intrapreso in tutti questi anni nel Laos e in Birmania ancora per far fallire anche in quella zona sud-est asiatico gli accordi a suo tempo raggiunti.

Non solo. L'on. Moro sa di mentire quando afferma che da parte del governo di Washington ci si porta « con senso di responsabilità », quando questo governo vorrebbe legittimare (così come il governo di Hitler) il « diritto di rappresaglia », con grave che esso ritiene di poterlo esercitare di diritto nei confronti di altri paesi indipendenti e sovrani. L'on. Moro sa di dire cose non « realistiche », ma profondamente umilianti per il Paese, quando ammette che l'Italia non può permettersi di avere una propria autonomia iniziativa ma potrà « secondare » quella soluzione che apparirà la più idonea agli Stati Uniti d'America e ai banditi di Saigon.

Di qui, da questa cattiva coscienza, il suo tono stesso. Ma che conta il tono, se egli non ha trovato la parola di verità sulla situazione nel sud-est asiatico, se ha avuto solo lodi per il governo di Washington, se non ha condannato la sua azione, e pure ha avuto una parola di monito perché non segue nelle sue « rappresaglie », e se infine non osato accedere all'idea — nonostante sia stata

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Per la libertà sindacale

Dimostrazione a Madrid di 2500 studenti

MADRID, 12. La polizia ha caricato brutalmente e a più riprese i manifestanti hanno inscenato una manifestazione nel centro di Madrid alcuni preti cattolici reclamano «liberi sin-
daci studenteschi nell'ambito dello Stato democratico». La

Respinta la richiesta di un'iniziativa italiana per fermare l'aggressione e favorire una trattativa di pace - Gli interventi di Secchia, Bartesaghi, Mencaraglia, Valenzi e Lusso - Equivoca replica di Vittorelli

Grave e preoccupante è la risposta che l'on. Moro ha dato ieri al Senato alle interpellanze e interrogazioni con le quali i gruppi comunista, del PSIUP e del PSI, chiedevano un'azione dell'Italia per favorire, sulla scia di altri paesi, una soluzione positiva del conflitto nel Sud-Est asiatico, che gli Stati Uniti, con i massicci bombardamenti sul Nord Vietnam minacciano di estendere fino a mettere in pericolo la pace nel mondo. E' una risposta — cui è andato del resto il plauso della destra liberale e fascista e degli oltranzisti della DC (che avevano anche essi presentato interrogazioni e interpellanze) — con la quale il governo nei fatti, solidarietà con gli imperialisti e rinuncia ad ogni autonomia iniziativa.

Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri «ad interim» pur manifestando che la situazione venuta a determinare nel Sud-Est asiatico «non può non destare la nostra attenzione e insieme viva preoccupazione», ha teso subito a minimizzare la gravità degli avvenimenti e l'impegno del governo.

Sul succedersi dei tragici attacchi, egli si è limitato a rilevare che gli Stati Uniti non tuttora in una fase fluida e riguardano obiettivi di stretta natura militare e non le popolazioni.

Proseguendo nell'illustrare le tesi americane e della stampa reazionaria, Moro ha fatto propri sia i giudizi sulla origine della brutale aggressione (che definisce «gravi episodi», ovviamente da parte dei partigiani vietnamiti) che sul suo contenuto, cioè gli «atti di rappresaglia» da parte americana, destinati ciascuno a chiudersi in se stesso. Moro ha poi affermato che per colpa di atti «verificatisi nel Sud-Vietnam», si «rischia di far continuare un circolo vizioso nel quale si disperano le possibilità di soluzioni pacifiche e si apre il rischio di aggravamento del conflitto».

Il presidente del Consiglio si è poi limitato ad auspicare la rinuncia alla violenza e il ristabilimento della situazione di tregua auspicando una soluzione che «selvaggi gli interessi delle popolazioni locali», ma soprattutto «l'equilibrio delle forze mondiali la cui sensibile alterazione costituisce il per se stessa una grave minaccia per la pace».

Sul tema della responsabilità nella rottura degli accordi sottoscritti a Ginevra nel 1954 dalla Conferenza per l'Indocina, Moro ha dichiarato che la responsabilità è del Vietnam democratico e della Cina Popolare. Per lui l'aggressione imperialista «non deriva da una volontà di premeditata aggressione degli Stati Uniti, vincolati a dare assistenza al Vietnam del Sud, ma dal tentativo di rompere unilateralmente una condizione di cose che è tra le eredità della guerra e della quale si può auspicare il superamento in forma pacifica». Per ora, coltiva, inoltre, Moro ha preso le dichiarazioni del governo di Washington (cui non crede ormai neppure certa autorevolezza).

(Segue in ultima pagina)



BINH LINH (Vietnam del Nord) — Una veduta della zona selvaggiamente bombardata dagli aerei americani. Sono visibili colonne nere di fumo che si alzano da alcuni edifici completamente distrutti.

Ancora una sorprendente sentenza della Cassazione

Annullata la condanna dei frati di Mazzarino

Il processo si rifà a Perugia

Niente carcere per i frati banditi di Mazzarino? La Corte di Cassazione ha accolto il loro ricorso contro la sentenza di condanna a tredici anni di reclusione ciascuno, ordinando un nuovo processo, che sarà celebrato nei prossimi mesi alle Assise di Appello di Perugia. Il ricorso di tre dei «frati mafiosi» (un quarto era stato assolto anche in appello) è stato accolto in blocco, compresa quella parte che comprendeva le loro condanne per non essere stati prosciolti in secondo grado per avere agito in «stato di necessità».

L'assurdo giuridico che aveva permesso a fra' Venanzio, padre Agrippino e fra' Carmelo (morti recentemente) di tornare in libertà dopo il processo di primo grado, è stato quindi respinto e rilanciato dalla Corte

La politica «sull'orlo dell'abisso»

La 7ª flotta USA concentrata al largo del Vietnam

Isterismo bellicista dei capi di Saigon: la popolazione invitata a costruire rifugi antiaerei

HANOI, 12. La politica dell'«orlo dell'abisso» continua a caratterizzare l'attività degli Stati Uniti in quest'ultimo anno: dopo i criminali attacchi aerei di ieri, adesso è la volta della flotta, che viene concentrata al largo delle coste vietnamite. Da Tokio si è appreso che la nave ammiraglia della Settima Flotta, l'incrociatore «Oklahoma City», sul quale si trova il vice ammiraglio Roy Johnson, comandante delle unità navali del Pacifico, è partita questa mattina dalla base di Yokosuka, dirigendosi verso sud. Nella tarda mattinata, l'intera base appariva deserta, poiché tutte le navi avevano mollato gli ormeggi prendendo il mare verso le coste del Vietnam.

Al movimento navale si accompagna un accentuarsi di toni di isteria bellica da parte degli ambienti politico-militari di Saigon: un'ordinanza governativa diramata oggi dispone che ogni famiglia si costruisca un rifugio antiaereo sotto la propria abitazione. La grossa opposizione — il cui unico scopo è, evidentemente, quello di accentuare uno stato di tensione e di allarme che potrebbe giustificare ogni altra misura — è accompagnata da istigazioni a cui possono costruire i rifugi antiaerei e dalla promessa che altri rifugi saranno approntati a cura delle autorità municipali; queste, intanto, hanno cominciato a protestare contro ogni tentativo di sirenare di allarme aereo.

Parallelamente si intensifica l'azione di repressione interna, tanto più urgente quanto più vasta si fa l'opposizione generale alla politica di guerra. Mentre, infatti, vengono confermate le notizie di un accerchiamento del passaggio di interi reparti governativi alle forze dell'esercito di liberazione, studenti e buddisti si accingono a riprendere la loro lotta contro il governo fantoccio di Saigon. Proprio contro gli studenti è stato tentato un grosso assalto, ed è evidente, direi, che ad allontanarli dal movimento popolare: durante la riunione che i giovani tenevano a Saigon, nella sede dell'Unione studentesca, per decidere come riprendere la loro lotta, due bombe sono esplose davanti all'edificio, provocando il ferimento di due persone. In un primo momento le autorità avevano tentato di accreditare la voce che si fosse trattato di un «atto di terrorismo» dei guerriglieri. Oggi, però, è risultato che le bombe erano di fabbricazione americana e che erano state sistemate sul posto da membri di partiti politici «non di sinistra».

A Dong Hoi, una delle piccole città colpite dalle criminali incursioni americane, nel corso di una manifestazione popolare è stato presentato alla folla (ed intervistato dai giornalisti) il tenente Robert Schumaker, entrato dopo che il suo aereo era stato abbattuto dalla contraerea dell'esercito popolare. Interrogato dal corrispondente dell'agenzia

a. b. (Segue in ultima pagina)

Offensiva dell'opposizione al CC del PSI

Lombardi chiede una crisi chiarificatrice

Anche Giolitti, Verzelli e Anderlini per il passaggio all'opposizione - La destra interna difende il governo - Il CC si concluderà oggi - Rumor interpreta l'anticomunismo del documento del C.N. dc

Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti hanno dato voce, con chiarezza e vigore, alla opposizione che la linea della maggioranza incontra in seno al Psi. In questi giorni, i due esponenti socialisti, appoggiati poi dai discorsi di Verzelli, Anderlini, Bonazzi e altri della sinistra, hanno nuovamente chiesto una crisi di governo chiarificatrice. A loro si sono opposti — con discorsi per molti aspetti quasi incredibili — gli esponenti della destra Palleschi e Ferri. Pieraccini si è mostrato molto ottimista sulle prospettive economiche. Il dibattito è proseguito fino a tarda ora ieri notte e si concluderà oggi con un discorso di Nenni, la replica di De Martino e la votazione dei documenti che, a quanto si continua a dire, saranno due: uno di maggioranza che chiede al CC un mandato alla Direzione per portare a termine la «verifica» politica prima di una

Bonomi: un caso penale

Evidentemente incoraggiato dal fatto che tre prospettive della «chiarificazione» la DC pone anche il reinserimento di Scelba nel governo, è rispuntato fuori l'on. Bonomi. Fortificato dal consueto omaggio di Moro, il Bonomi ha rispondero la sua nobilitazione: il comunismo non deve «attaccare» nelle campagne, quindi ci vogliono «fatti concreti», cioè «l'impegno» alla Alleanza Contadina, che «si inserisce nelle campagne fra le famiglie lavoratrici».

La posizione di Bonomi non sorprende. Quel che stupisce, tuttavia, è che queste posizioni egli le continui ad esprimere dalla tribuna e non con «memoriali», dal carcere: dove dovrebbe — lui e i suoi soci — soggiornare, se in Italia la giustizia, così impegnata a rendere liberi gli assassini di Carnevale e i frati mafiosi di Mazzarino e a far ritornare l'ergastolo all'innocente Gallo, provvedesse a far quadrare i conti della Federcasatori, portando intanto a termine l'istruttoria iniziata dalla Procura di Lecce e da mesi «sequestrata» dalla Procura generale della Cassazione.

Non stupisce invece che, in fase di «chiarificazione», la DC dopo avere valutato Scelba, continui a

eventuale decisione di aprire la crisi: uno della minoranza di sinistra e lombardiana che chiede la crisi e il passaggio del Psi all'opposizione. L'unica condizione per la attesa e indispensabile verifica chiarificatrice della politica di centro-sinistra.

Da parte di tanto si è reagito alla relazione di De Martino con uno sforzo abbastanza efficace di sfumatura. Il documento del C.N. dc, accettabili (ma pur sempre scritti, ufficiali e lasciati agli atti) ufficiali anticomunisti del documento del Consiglio nazionale.

Lombardi ha dato ampio e sereno spiegazioni dei motivi che lo inducono a ritenere indispensabile oggi una crisi di governo. Con il recente Consiglio nazionale, ha detto, la DC ha portato il centro-sinistra «al limite della sua involuzione»; infatti la DC non ha più altro da aggiungere oggi in quanto il chiarimento che il Psi aveva chiesto «è stato e molto preciso, tutto negativo». A questo punto la lotta non è più contro le correnti moderate dc, ha ancora detto Lombardi, ma a favore di un centro-sinistra «aggressivo e riformatore contro il centro-sinistra moderato trionfante». Moro, ha proseguito, il leader dell'opposizione interna, «avrebbe dovuto capire che il documento approvato dal CN dc, se accettato, gli avrebbe precluso la possibilità di continuare a presiedere un governo cui partecipano i socialisti».

In realtà oggi non si tratta di rimpiangere il governo sulla base del programma del luglio 1964 sul quale questo governo è nato, ma di «invertire la marcia» soprattutto sul terreno della politica economica congiunta. Ottenere una «verifica» di tale fatta con una crisi «è certo difficile ma è sicuramente impossibile ottenerla senza crisi», ha ancora detto Lombardi. Occorre dare «uno strattone a tutte le forze politiche imprimendo nuovo dinamismo alla situazione e ciò si può fare solo con il passaggio del Psi all'opposizione». Si obietta che non ci sono alternative valide da proporre, ma «le alterna-

vice

(Segue in ultima pagina)

Fermare l'aggressione

Il CC convocato per il 18 febbraio

LA DIREZIONE del PCI ha esaminato i problemi della situazione internazionale e della politica estera italiana, in particolare in rapporto all'intervento aggressivo degli USA nell'Asia sud-orientale e contro la Repubblica democratica del Vietnam.

La presenza militare degli USA nel Vietnam del Sud, in violazione degli accordi di Ginevra del 1954 ed a sostegno di gruppi e di governi screditati, offesi e senza alcuna base popolare; la lotta sanguinosa che da anni viene condotta contro un movimento popolare e patriottico che si rivela sempre più vasto e indomabile; la pretesa, provocatoria aggressione bellica contro uno Stato indipendente e sovrano, quale la Repubblica democratica del Vietnam, rivelano chiaramente la volontà dell'imperialismo di non perdere le vecchie posizioni del dominio e della oppressione coloniale, di contrastare o di soffocare il moto di liberazione e di indipendenza dei popoli, anche a rischio di travolgere l'Asia e il mondo nella catastrofe della guerra.

Bisogna fermare l'aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam: bisogna ottenere l'immediato ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud; bisogna esigere il rispetto e l'applicazione degli accordi di Ginevra del 1954, ritenendo immediatamente la Conferenza dei paesi che ne fanno parte; bisogna allontanare la minaccia di guerra dall'Asia e dal mondo ricercando una soluzione pacifica, negoziata dei problemi aperti.

LA DIREZIONE del PCI saluta le testimonianze di solidarietà con i popoli del Vietnam che si sono espresse nelle manifestazioni unitarie dei movimenti giovanili, degli stu-

enti, dei lavoratori. Ma la gravità e la drammaticità della situazione sono tali da esigere un ben più vasto ed urgente impegno di tutto il movimento operaio e democratico, di tutte le forze di pace del nostro Paese in favore della indipendenza e della libertà dei popoli del Vietnam, per la salvaguardia della pace, contro il riarmo atomico della Nato, per il disarmo atomico e generale.

La Direzione del PCI si augura che il Comitato Centrale del PSI assuma una posizione chiara e coerente alle tradizioni e alle esigenze del movimento operaio italiano e agli interessi generali del nostro Paese, soprattutto di fronte alle gravi dichiarazioni fatte al Senato dal presidente del Consiglio, che ha ribadito l'orientamento di sostanziale subordinazione nel conflitto con l'imperialismo americano che è stato finora tipico della politica estera dell'Italia.

E' necessario invece che il governo italiano dissoci nettamente il nostro Paese da ogni corresponsabilità e tolleranza verso l'intervento e l'aggressione degli USA nel Sud Est asiatico, assuma una iniziativa autonoma per agevolare il processo di liberazione dei popoli già dipendenti e sfruttati dell'Asia e dell'Africa; solleciti in Europa e nel mondo atti concreti per il disarmo e la distensione.

LA DIREZIONE del PCI, di fronte alle provocazioni e alle minacce dell'imperialismo americano, ha deciso di convocare per il 18 febbraio il Comitato Centrale, ponendo all'ordine del giorno i problemi della lotta per la pace e dell'unità del movimento comunista internazionale.

LA DIREZIONE del PCI Roma, 12 febbraio 1965.

PROFESSIONE _____ B 3

♦ Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale.

IL CANCELLIERE CAPO
(Uso Licei)

IL CANCELLIERE CAPO
(Ugo Lioce)

re distribuire le esenzioni fiscali, le abitazioni di cui si beneficia per l'esenzione dell'imposta sui materiali da costruzione per indirizzare il risparmio verso le obbligazioni fondiarie, per rinviare il flusso del risparmio attraverso prestiti edili all'interno ed eventualmente anche all'estero.

Federazione di Messina

Domani e lunedì si svolgeranno assemblee nelle più importanti Sezioni della città e della provincia sull'attacco dell'imperialismo americano al Vietnam del Nord.

Miano: Dello Jacovo e Geremicca; Napoli: Bertoll.

Federazione di Messina

Domani e lunedì si svolgeranno assemblee nelle più importanti Sezioni della città e della provincia sull'attacco dell'imperialismo americano al Vietnam del Nord.

Iniziativa del PCI contro la «Romana»

Ieri sera i consiglieri comunisti hanno impegnato la Giunta comunale ad operare perché il progetto della società di via Barberini di aumentare del 25 per cento il prezzo del gas non vada in porto. Martedì in Campidoglio si svolgerà una discussione su una interpellanza del gruppo comunista. Ma già da ora l'Amministrazione comunale deve prendere delle iniziative

Presentata dai consiglieri del PCI Crisi dell'edilizia: mozione alla Provincia

I compagni Giuliana Goggi, Italo Maderchi e Giovanni Ranalli hanno presentato alla Provincia una mozione con la quale propongono una serie di provvedimenti e di iniziative per intervenire nella soluzione delle attuali difficoltà economiche. Dopo aver ricordato che nel 1964 a Roma e in provincia sono stati effettuati 3.600 licenziamenti nell'edilizia e oltre 20.000 nell'edilizia e che i lavoratori hanno visto peggiorare la loro

condizione a causa delle riduzioni di orario e della intensificazione dello sfruttamento, i consiglieri comunisti denunciano la gravità della crisi dell'edilizia e delle industrie collegate. La mozione propone quindi che la Giunta «impegni ad usare ogni propria specifica competenza e autorità per superare tutti quei ostacoli che hanno impedito la piena utilizzazione dei fondi a disposizione del consiglio

provinciale per l'attuazione delle proprie impostazioni di bilancio e assommati ad oltre 30 miliardi di lire destinate ad opere pubbliche» e «d'indire entro il mese di marzo un convegno con il fine di concordare nuove proposte legislative e «studiare i provvedimenti necessari alla piena e rapida utilizzazione dei finanziamenti destinati ad opere pubbliche e a opere per insediamenti residenziali di interesse provinciale».

Intervenga il Campidoglio per bloccare il coro-gas

Servizi pubblici e profitti privati

Profitto degli industriali e interessi della collettività sono in ogni caso i poli opposti nella lotta di classe ma il loro insuperabile antagonismo diventa ancora più chiaro quando c'è di mezzo la gestione di un servizio pubblico. Prendiamo i due casi più recenti, quelli che sono al centro di lotte sindacali e polemiche serrate: l'attuale mosso congiunturalmente dal ministero dei Trasporti e dai concessionari privati di autotrasporti all'ATAC e alla STEFER da un lato; la pretesa della Romana Gas di aumentare il prezzo del gas nonostante la riduzione dei costi prodotti dall'impiego del metano dall'altro lato.

Sulla questione dei trasporti si è agitata addirittura la Confindustria. «Il Globo», che sta sostenendo una pesante quanto noiosa campagna con titoli tipo «Sciopero illegale» e «I sindacati si mettono contro la collettività», ci informa come una industria che ha la fiducia chiesta dal governo «stenta a tornare» negli imprenditori per episodi quali quello dello sciopero in difesa dell'ATAC e della STEFER. La Zeppieri e i giornali da essa influenzati sostengono — con una sorprendente indifferenza al ridicolo — che la gestione privata di un servizio pubblico assicura alla collettività maggiori vantaggi; basano questa affermazione, densa di «affetto sociale», sui noti deficit dell'ATAC e della STEFER.

Non perdiamo tempo questa volta nel ricordare le vere cause della disastrosa situazione finanziaria delle aziende comunali (caotico sviluppo urbanistico e conseguente insana espansione delle linee; orientamenti privatistici delle varie amministrazioni; ostilità, ostilità delle autorità locali e governative al progetto di unificazione tra le aziende comunali in una prospettiva di sviluppo su scala regionale; d'altra parte i «vantaggi» della gestione privata dei trasporti sono ampiamente smentiti dai «pendolari» che da anni effettuano drammatiche proteste e dai lavoratori che sono costretti a scioperare una settimana su una e non soltanto per far applicare accordi, contratti e leggi.

Non perdiamo tempo in questa confusione «internazionale» perché è di così scottante attualità l'altra clamorosa dimostrazione, quella involontariamente offerta dalla Romana Gas. Non ci riferiamo a mille piccoli abusi di ogni giorno (ultimamente in ordine di tempo è la graduale abolizione degli esattori) e neanche ai gravi episodi di avvelenamento causati dall'alto grado di tossicità, dei quali si è più volte occupata la cronaca nera; ci riferiamo alla minaccia di un aumento del prezzo del gas, che è assolutamente possibile una riduzione anche senza intaccare il vertiginoso livello dei profitti.

«Arraffato» il metano dell'ENI sopraffacendo il diritto di produzione del gas, il fatto atteso da una parte di essere chiarito da una inchiesta giudiziaria) il monopolio sta registrando un nuovo «boom» degli utili grazie al maggior rendimento e al minor costo unitario della materia prima e, soprattutto, al costo di esercizio molto più basso. Non paga di tutto ciò, la Romana Gas dà un altro rifiuto ai lavoratori: il rinnovo del contratto e dall'altro tenta d'imporre un aumento del 25 per cento del prezzo del gas. Attendiamo dai saccenti redattori del «Globo» una spiegazione della «socialità» di questa linea di condotta.

E' però scontato che gli industriali facciano i loro affari come meglio sanno (e quindi anche foraggiando larga parte della stampa) e che il fatto atteso da una parte di essere chiarito da una inchiesta giudiziaria) il monopolio sta registrando un nuovo «boom» degli utili grazie al maggior rendimento e al minor costo unitario della materia prima e, soprattutto, al costo di esercizio molto più basso. Non paga di tutto ciò, la Romana Gas dà un altro rifiuto ai lavoratori: il rinnovo del contratto e dall'altro tenta d'imporre un aumento del 25 per cento del prezzo del gas. Attendiamo dai saccenti redattori del «Globo» una spiegazione della «socialità» di questa linea di condotta.

Si arriva quindi alla questione dell'indirizzo politico, al problema del potere. Il governo di centro-sinistra e gli enti funzionanti in modo sostanzialmente autonomo, alla «crisi di fiducia» degli imprenditori sia che si tratti di «rapinare» miliardi al fondo pensioni dell'INPS come di ampliare la sfera privata nella gestione dei trasporti; di educare, fino a renderla inutile, la legge urbanistica come di consentire un scandaloso aumento del prezzo del gas. Gli imprenditori naturalmente «stentano» a riacquistare la fiducia, tengono cioè alto il prezzo per strappare nuovi privilegi, nuove complicità. Resta da fare i conti con l'ossessione dei non vogliano ingoiare i «rospi» e rispondono in misura crescente con la lotta di massa, con gli scioperi generali, provocando la paralisi dei servizi pubblici quando è indispensabile, partecipando alle manifestazioni di strada.

S. C.

Assemblea alla Federcoop

«167»: sollecito delle cooperative

La pressione dei cooperatori romani per ottenere la più rapida utilizzazione degli stanziamenti già predisposti e ancora non impegnati ha ottenuto un primo risultato. La GESCAL ha fissato per il prossimo 26 febbraio il sorteggio per la indicazione delle 51 cooperative della provincia di Roma che avranno usufrutto dei 4 miliardi di stanziamenti per il primo triennio di attuazione del Piano decennale.

Un'affollata assemblea dei presidenti delle cooperative di abitazione associate alla Federcoop ha preso atto della decisione della Cassa di Roma e ha invitato il movimento cooperativo a intensificare la sua iniziativa verso le autorità e gli enti responsabili e verso gli

Natoli e Giunti denunciano le gravi manovre del monopolio che recluta crumiri e elimina la riscossione delle bollette a domicilio - Oggi il sindaco da Jervolino per Atac e Stefer

Contro il minacciato aumento del prezzo del gas, ieri sera, in Consiglio comunale, hanno preso nuovamente posizione i consiglieri comunisti che hanno impegnato la Giunta ad intervenire affinché le manovre della Romana non vadano in porto. La società, che fa parte del gruppo monopolistico Italgas, vorrebbe imporre un aumento al metro cubo del 25 per cento, sulla base di una analisi dei costi di produzione assolutamente falsa. L'altro giorno la maggioranza dei consiglieri comunisti, che il rappresentante della Confindustria e dei funzionari statali, hanno respinto la richiesta di un accertamento tecnico, pre-

cherà più alle porte delle case per l'incasso delle bollette. Dovranno essere gli utenti stessi, dopo aver ricevuto la bolletta per posta, a effettuare il pagamento tramite conto corrente, oppure recandosi agli sportelli della società. E' evidente il disagio che verrebbe imposto ai cittadini. La Romana, inoltre, con questo metodo, risparmierebbe sul personale, aumentando ancora i suoi profitti.

Proprio ieri i lavoratori della società e di tutto il complesso Italgas sono scesi in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro. La Romana ha denunciato ancora Giunti — violando le leggi, ha arbitrariamente — introdotto nella azienda centoquanta persone, reclutate fuori regione e trasportate a Roma con pullman, scortati dalla polizia. Giunti ha sollecitato un urgente intervento del Comune. A sua volta il compagno Natoli ha invitato l'Amministrazione a rispondere nella prossima seduta di martedì prossimo, ad una interrogazione sulla minaccia dell'aumento del prezzo del gas, presentata già da tempo dai consiglieri comunisti. Nel frattempo, Natoli ha chiesto alla Giunta di operare perché l'assurdo aumento non diventi esecutivo. Il Sindaco e l'assessore ai trasporti hanno accolto le proposte comuniste. Il Sindaco ha anche annunciato che la discussione sulla situazione operaia e, in particolare, nel settore edilizio, sarà svolta nella seduta di mercoledì prossimo alle 21. Petrucci, infine, ha comunicato che questa mattina, assieme al presidente dell'ATAC e della STEFER e all'assessore al traffico e ai trasporti, avrà un incontro con il ministro dei Trasporti per discutere di un progetto di legge che prevede la concessione di alcune linee di servizio a società private.

Nella seduta di ieri sera si è discusso nella sala di Giulio Cesare anche dei danni provocati dalla nevicate. Ha svolto una relazione l'assessore Santini, il quale si è sforzato di dimostrare che il Campidoglio ha operato con tempestività per alleviare il disagio della cittadinanza. Compiuto ingrato: non ha convinto.

L'assessore ha ripetuto la tesi che sarebbe antieconomico costituire una cospicua dotazione di spazzaneve e di altri mezzi per la pulizia delle strade. Rappresenterebbe una forte spesa e andrebbero presto in avaria per il non uso. Poi ha illustrato la «piana» nevescatura sulla carta anni fa per arrivare a concludere, però, che il «piano» è fallito perché la nevicate si è protratta a lungo ed è stata troppo abbondante. Insomma, come dei resti tutti avevano notato, il Comune si è mosso con almeno 24 ore di ritardo. Per i cumuli di neve, l'assessore ha annunciato che nella giornata di oggi, per tutta la notte e per la giornata di domani, la neve verrà tutta caricata e asportata dai camion.

Da parte sua l'assessore ai giardini ha annunciato che nella notte verrà asportata la neve che si è accumulata nei giardini e nei viali. Ha anche annunciato che la pulizia delle strade sarà completata entro la giornata di domani.

Alle ore 10 grande manifestazione del PCI

Domani tutti al Maestoso

«Per la pace e contro l'aggressione imperialista al Vietnam».

«Per una nuova politica economica che garantisca la sicurezza del lavoro».

Parlano

AMENDOLA

della Segreteria del PCI

Fredduzzi

vice-segretario della federazione

Cinema e Resistenza

Questa sera alle ore 21 presso la sezione Salaria del PCI al cinema «La Resistenza» verrà proiettato il film polacco «L'ultima tappa». Seguirà un dibattito introdotto dal prof. Franco Di Tondo e dal prof. Riccardo Casasso.

Ferma al semaforo, è stata tamponata da un camion

Nella scarpata l'auto del produttore Scalera



L'auto di Michele Scalera nella scarpata dopo lo spettacolare incidente

Tamponata violentemente da un camion, un'auto è stata scaraventata in una scarpata profonda quindi è rimasta alla fine di una strada con le ruote in aria contro un albero. I due passeggeri — il noto produttore cinematografico Michele Scalera, 78 anni, via San Fabiano 29 e l'autista Luigi Panciroli, 52 anni, via Cardinal Mistrangelo 9 — sono stati estratti a fatica e dopo una decina di minuti di affannoso lavoro, dai rottami della vettura sono stati trasportati al S. Eugenio, dove entrambi sono stati ricoverati in osservazione. Le condizioni di Michele Scalera destano preoccupazione.

L'incidente è avvenuto qualche minuto dopo le 13, all'incrocio tra la Cristoforo Colombo e il Grande raccordo anulare. L'auto del Scalera — una Simca 1500, di vecchio tipo targata Roma 464999 — proveniva dalla via Aurelia e stava dirigendosi verso la Tuscolana quando è stata bloccata dal semaforo che regola il traffico del pericoloso cricchio. Luigi Panciroli ha messo il cambio in folle: un attimo dopo, il camion gli è piombato alle spalle. Era un «Super Orion», targato Roma 255832, ed era condotto da Ferruccio Pesaresi, 30 anni.

La polizia della strada non ha ancora accertato se il camionista non ha visto l'auto ferma e il semaforo rosso o se invece i freni del pesante automezzo si sono improvvisamente guastati. La Simca, comunque, è stata presa in pieno: a zig-zag, senza che il Panciroli riuscisse a controllarla, ha attraversato la scarpata, fortunatamente in un attimo in cui nessuna auto viaggiava sulla Cristoforo Colombo, ed è uscita fuori strada ed è piombata nella scarpata.

I primi a precipitarsi in aiuto degli automobilisti sono stati due vigili della Strada, Luigi Del Vecchio e Vincenzo Capuzzolo.

Atterraggio d'emergenza a Fiumicino

Brivido per 80 passeggeri non rientra il carrello

E' andato tutto bene - Sul «Boeing» dell'Air India avevano preso posto 19 passeggeri di un altro aereo costretto a sua volta a rientrare per guasto

Gioriana nera per i quadri-geri, ieri all'aeroporto di Fiumicino, un Boeing dell'Air India ha compiuto un atterraggio d'emergenza perché il carrello, per un guasto all'impianto idraulico, non era riuscito a scendere. A bordo del velivolo c'erano 19 persone, costrette ad abbandonare poco prima il DC 8 della Pan American sul quale viaggiavano, perché questo aveva guastato ai motori. L'atterraggio del Boeing — che aveva a bordo 80 passeggeri — è comunque avvenuto senza incidenti.

L'allarme è stato dato dalla torre di controllo poco dopo le 17. Il comandante dell'aereo 108 dell'Air India, che doveva percorrere la rotta Roma - Beirut - Bombay, proveniente da Londra, ha chiamato gli operatori del centro radio subito dopo il decollo (avvenuto regolarmente).

L'assessore ha ripetuto la tesi che sarebbe antieconomico costituire una cospicua dotazione di spazzaneve e di altri mezzi per la pulizia delle strade. Rappresenterebbe una forte spesa e andrebbero presto in avaria per il non uso. Poi ha illustrato la «piana» nevescatura sulla carta anni fa per arrivare a concludere, però, che il «piano» è fallito perché la nevicate si è protratta a lungo ed è stata troppo abbondante. Insomma, come dei resti tutti avevano notato, il Comune si è mosso con almeno 24 ore di ritardo. Per i cumuli di neve, l'assessore ha annunciato che nella giornata di oggi, per tutta la notte e per la giornata di domani, la neve verrà tutta caricata e asportata dai camion.

Da parte sua l'assessore ai giardini ha annunciato che nella notte verrà asportata la neve che si è accumulata nei giardini e nei viali. Ha anche annunciato che la pulizia delle strade sarà completata entro la giornata di domani.

Alle ore 10 grande manifestazione del PCI

Domani tutti al Maestoso

«Per la pace e contro l'aggressione imperialista al Vietnam».

«Per una nuova politica economica che garantisca la sicurezza del lavoro».

Parlano

AMENDOLA

della Segreteria del PCI

Fredduzzi

vice-segretario della federazione

Cinema e Resistenza

Questa sera alle ore 21 presso la sezione Salaria del PCI al cinema «La Resistenza» verrà proiettato il film polacco «L'ultima tappa». Seguirà un dibattito introdotto dal prof. Franco Di Tondo e dal prof. Riccardo Casasso.

mentel): «Non rientrano i carrelli — ha detto — devo tornare. Chiedo assenza d'emergenza». La torre ha invitato a scendere prima in mare il combustibile, onde evitare incidenti: non era esultato, infatti, che l'impianto di sollevamento dei carrelli guastato cedesse improvvisamente sotto lo sforzo, proprio durante l'atterraggio.

Il grosso aereo ha così volato in cerchio, per circa una ora, nello scacchiere d'acqua antistante Fiumicino, scaricando in mare buona parte del carburante del quale aveva riempito poco prima i serbatoi. L'ora volta terminata, la necessaria operazione, la torre di controllo ha autorizzato l'atterraggio.

Autorevoli dei vigili del fuoco e autoambulanza si erano già disposti, pronti al peggio, ai limiti della pista, ma fortunatamente il loro intervento

non è stato necessario. I carrelli hanno infatti retto al peso dell'aereo che toccava terra e tutto si è concluso nel migliore dei modi. I tecnici hanno passato tutta la notte alla revisione dei carrelli. Il Boeing, partirà probabilmente nelle prime ore di oggi.

Tutto si è concluso, insomma, con un ritardo di qualche ora. E con forti emozioni per i 19 viaggiatori che neppure un'ora prima, a bordo del «jet» della Pan American, avevano compiuto un altro atterraggio d'emergenza. Quest'ultimo, scivolato sul DC 8, era infatti decollato alle 16, ma il comandante si era accorto che un motore era in avaria ed era stato costretto a tornare.

I passeggeri erano stati quindi fatti scendere sul Boeing in partenza un'ora dopo: ma neppure questa volta è andata bene.

Il giorno
Oggi, sabato 13 febbraio (14-22). Orario ufficio: Maura. Il sole sorge alle 7.30 e tramonta alle 17.15. Luna piena il 16.

Cifre della città
Ieri sono nati 80 maschi e 77 femmine. Sono morti 26 maschi e 24 femmine. Tra i quali 5 minori di sette anni. Sono stati celebrati 20 matrimoni. Le temperature di ieri: minima - 1, massima 12. Per oggi i meteorologi prevedono un tempo nuvoloso, temperatura stazionaria.

Nozze
Questa mattina alle 12, nella chiesa di San Pietro in Montorio, si uniscono in matrimonio la gentile signorina Laura Iusi e Maurizio Mazzetti, figlio del notaio di viale Mazzini. La cerimonia sarà presieduta dal loro padre, il signor Giovanni Iusi. I più cari auguri da parte della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

«L'Aventino»
Un dibattito sul tema «L'Aventino» (che segue sulle orme degli originali del fascismo) si svolgerà oggi alle 18.30 nella sede dell'ANPI di Trionfale. Presiderà l'introduzione l'avvocato Achille Lodi. Il dibattito è riservato particolarmente ai giovani.

«L'ambasciata è minata!»
ma era solo uno scherzo

Falso allarme all'ambasciata USA in via Veneto. Una telefonata misteriosa ha gettato già dalla bandiera, all'alba, il «marine» di servizio. Tutto però si è risolto in un nulla di fatto. Alle 4 del mattino la sede diplomatica è stata così invasa da poliziotti e artificieri, che hanno frugato inutilmente per ore nei giardini e in tutti i locali della villa. Le indagini sono ora rivolte all'identificazione del burlone: ormai è chiaro che si è trattato di uno scherzo, che ha funzionato grazie alla tensione per la crisi del Viet Nam. Del misterioso «avvisatore», comunque, si sa solo che ha parlato in italiano, ma con spiccato accento inglese. Lo stanno cercando.

Annullata la sentenza Egidi
Si rifà il processo a Lionello Egidi: lo ha deciso la terza sezione penale della Cassazione accogliendo parzialmente il ricorso presentato dai difensori, gli avvocati Caselli e Marini. La sentenza di primo grado, emessa il 12 gennaio scorso, era stata confermata dalla Cassazione. La sentenza di primo grado, emessa il 12 gennaio scorso, era stata confermata dalla Cassazione.

Denunciato il «nemico dei gatti»
La Mobile ha identificato il giovane che nella notte del 30 ottobre incendiò il rifugio dei gatti di piazza Vittorio, causando la morte di numerose bestiole. Si tratta di Carlo Vitigilio di 19 anni, residente a Cassino, a Roma senza fissa dimora. Il nemico degli animali è stato riconosciuto da numerose persone: verrà punito grazie alla tensione per la crisi del Viet Nam. Del misterioso «avvisatore», comunque, si sa solo che ha parlato in italiano, ma con spiccato accento inglese. Lo stanno cercando.

Dodici giorni di libertà
Acciuffato dopo dodici giorni, Luciano D'Antoni, fuggito alla sorveglianza degli agenti di custodia, in via del Pellegrino, durante il viaggio di trasferimento dal carcere al manicomio di Aversa. I poliziotti lo hanno visto l'altra notte, al volante di una «Giulietta», con un amico e due ragazze. Dopo un breve inseguimento, prima in auto, poi a piedi, il giovane è stato bloccato. Centocelle dal filo spinato che delimitava un confine, contro il quale è andato a finire ferendosi al viso.

«L'ambasciata è minata!»
ma era solo uno scherzo

Falso allarme all'ambasciata USA in via Veneto. Una telefonata misteriosa ha gettato già dalla bandiera, all'alba, il «marine» di servizio. Tutto però si è risolto in un nulla di fatto. Alle 4 del mattino la sede diplomatica è stata così invasa da poliziotti e artificieri, che hanno frugato inutilmente per ore nei giardini e in tutti i locali della villa. Le indagini sono ora rivolte all'identificazione del burlone: ormai è chiaro che si è trattato di uno scherzo, che ha funzionato grazie alla tensione per la crisi del Viet Nam. Del misterioso «avvisatore», comunque, si sa solo che ha parlato in italiano, ma con spiccato accento inglese. Lo stanno cercando.

Annullata la sentenza Egidi
Si rifà il processo a Lionello Egidi: lo ha deciso la terza sezione penale della Cassazione accogliendo parzialmente il ricorso presentato dai difensori, gli avvocati Caselli e Marini. La sentenza di primo grado, emessa il 12 gennaio scorso, era stata confermata dalla Cassazione. La sentenza di primo grado, emessa il 12 gennaio scorso, era stata confermata dalla Cassazione.

Denunciato il «nemico dei gatti»
La Mobile ha identificato il giovane che nella notte del 30 ottobre incendiò il rifugio dei gatti di piazza Vittorio, causando la morte di numerose bestiole. Si tratta di Carlo Vitigilio di 19 anni, residente a Cassino, a Roma senza fissa dimora. Il nemico degli animali è stato riconosciuto da numerose persone: verrà punito grazie alla tensione per la crisi del Viet Nam. Del misterioso «avvisatore», comunque, si sa solo che ha parlato in italiano, ma con spiccato accento inglese. Lo stanno cercando.

Dodici giorni di libertà
Acciuffato dopo dodici giorni, Luciano D'Antoni, fuggito alla sorveglianza degli agenti di custodia, in via del Pellegrino, durante il viaggio di trasferimento dal carcere al manicomio di Aversa. I poliziotti lo hanno visto l'altra notte, al volante di una «Giulietta», con un amico e due ragazze. Dopo un breve inseguimento, prima in auto, poi a piedi, il giovane è stato bloccato. Centocelle dal filo spinato che delimitava un confine, contro il quale è andato a finire ferendosi al viso.

Ancora troppi casi di polio

Mezzo miliardo agli eredi

A giudizio dei periti

PROCESSO BEBawi: CLAIRE SOTTO UN BOMBARDAMENTO DI DOMANDE

A Napoli Sabin obbligatorio

A Napoli la vaccinazione antipolio-mielitica con il metodo Sabin è divenuta obbligatoria: il provvedimento, restato da ora in vigore per tutta l'Italia fin dal primo giorno di gennaio, è stato deciso dal ministero della Sanità. La campagna contro il terribile morbo, si è reso necessario dal momento che in questa provincia il fenomeno della poliomielite ha presentato aspetti molto più ostinati che altrove, dovuti principalmente al fatto che un gran numero di bambini sono sfuggiti alla vaccinazione Sabin. Diamo un'occhiata alle cifre più recenti: nella seconda decade di gennaio sono registrati in Italia 14 casi di poliomielite, uno per ciascuna delle province di Roma, Massa Carrara, Taranto, Agrigento, Catanzaro, Cosenza e Caserta e ben sette (ossia il 50 per cento) a Napoli. Nella prima decade di gennaio, su otto casi in tutta la penisola, cinque si erano verificati nel napoletano. Del resto lo stesso ministero della Sanità prende un simile provvedimento: la prima volta l'obbligatorietà è stata applicata, lo scorso mese, in provincia di Foggia.

Il testamento di Churchill

LONDRA, 12. Il testamento di Churchill è stato oggi disvelato e reso noto: il defunto statista britannico ha lasciato ai suoi eredi un patrimonio valutato circa 304 mila sterline, pari a 516 milioni di lire che, detratte le passività e le imposte, al riducono ad una somma di 167 mila sterline. Churchill ha lasciato un terzo delle sue sostanze alla moglie, Lady Clementine; gli altri due terzi, divisi in parti uguali, vanno ai tre figli: Randolph, Sara e Mary. Alla moglie sono destinate inoltre tutte le proprietà personali di lui: libri, quadri, trofei, medaglie e ricordi di vario genere. Ella dovrà provvedere alla organizzazione del museo che illustrerà la vita e le opere del defunto marito. Alcuni lasciti dispongono particolarmente: il più importante è quello a favore del segretario di Churchill, mister Anthony Montague Browne, che riceverà una somma pari a 19 milioni di lire, a condizione che ne dia l'opzione per l'acquisto di tutta la famosa scuderia, dello studio e della casa di campagna è toccata al genero, Christopher Soames, marito di Mary, e sempre per eredità la metà di Churchill che redasse il testamento il 10 ottobre 1961, sette milioni dovranno essere distribuiti ai servitori della casa.

Ippolito deve restare in cura

Le condizioni di salute del professor Felice Ippolito ne consigliano il trasferimento nella clinica per malattie nervose e mentali dell'Università di Roma. Quasi due anni fa, il professor Ippolito, Antonio Cirincione, Giovanni Alemà e Mario Silvagni, incaricati dal presidente della quarta sezione del Tribunale di Roma di compiere una consulenza tecnica sulle condizioni di salute dell'ex segretario generale del CNEN. I tre consulenti hanno puntualizzato il loro responso in questa breve relazione: «1) Il detenuto Felice Ippolito presenta in atto una labirintopatia post-operatoria da esostosi otolitiche, aggravata dal post-intervento operatorio, con imponenti disturbi neuro-vegetativi e stato d'istocorticoidismo. 2) Tale condizione morbosa è da considerare postuma transitoria della sua operazione. 3) L'affezione richiede l'applicazione di una cura farmacologica mirante ad attenuare la reattività del sistema nervoso vegetativo. E' opportuno che tale terapia sia però preceduta da accertamenti specialistici. Per tali accertamenti e la successiva cura appare opportuno il trasferimento del detenuto presso la clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma, che appare pienamente rispondente alle necessità del caso».

Passaporti contraffatti data di nascita falsa un cappotto sparito

La trappola anagrafica

Claire Ghobrial ha aumentato ieri il «diritto di prelazione» sulla condanna per omicidio avendo forse mentito sulla propria data di nascita? Dopo otto ore di domande e contestazioni, la parte civile, degli altri avvocati, proprio allo sparire della doppia udienza, un difensore del signor Bebauvi l'ha gettata come un'ascia. Il resto del giudizio non è tuttora certo, vuol dire esattamente: «giorno e anno — quando è nato? La prima reazione è stata stizzosa: non so che cosa voglia fare con la mia data di nascita, sul passaporto. Sul passaporto non si legge bene, sembra 1932. E' 1932, come appare lì. Sicura? Sta scritto così. Ma conferma? Confermo. Come va che su un altro passaporto, nei registri anagrafici del Cairo e secondo il marito è invece 1928?»

La voce della donna ha vibrato d'ira: mio marito e i suoi familiari sono esperti falsificatori di documenti, sul secondo passaporto risulta così, ma non è l'unica contraffazione, anche i visti e i rinnovi sono fatti in casa. Un'altra accusa sulla testa di Bebauvi, ma per ora torniamo all'età. Il sorriso soddisfatto dell'avvocato è da credere che, falsificazioni o no, il librone dello stato civile egiziano parli chiaro.

Che significa? E' semplice: questa donna mente perfino sulla data di nascita, figurarsi per il resto. I suoi documenti sono falsi, e in mezzo alla lite fra suo marito e Chourba, non chiamò gente? Sarebbe stato assurdo creare scandali per una discussione privata. Se aveva tanta tenerezza per il marito, perché dopo le rivoluzioni non tentò di soccorrerlo, di avvertire la polizia o qualcuno comunque? Idem come sopra. Conteso alla governante Gisella Henke la pretesa relazione Youssef Bebauvi? Non poteo discutere di certe cose con una serva. Visto che tanti conoscevano il suo legame extracongiugale, come mai non ne parlò con suo marito? Nessuna donna sa scovare.

Così mattina e pomeriggio. Alla fine: questa e questa sola è la verità? Pochi minuti dopo, ripetendo esattamente il contrario, l'uomo ha concluso nello stesso modo. In aula c'era, rossiccio e irritato, il tenente Sheridan (in prima, Ubaldo Ly, attore). Chissà, forse lui...

Giorgio Grillo

Fino a tardissima sera è proseguita l'udienza — Gli avvocati di Youssef assicurano che la donna si è più volte contraddetta: i testimoni la smentiranno

Quanti anni ha Claire Ghobrial Bebauvi? E che fine ha fatto il suo cappotto blu-verde? Una intera giornata di fittio interrogatorio (dalla mattina fino a tardissima sera) si può forse condensare in queste domande, alle quali la bella egiziana ha risposto, con argomenti che i difensori di Youssef Bebauvi hanno definito non troppo convincenti.

La prima domanda è stata del P.M. La testimone Caterina Williams ha detto che dopo il dicembre del 1963 l'imputata non ha più visto Farouk e non ha più voluto vederlo. E' vero?

CLAIRE (con voce sferzante) — La Williams mente. Se verrà in aula, lo dimostrerò. I miei rapporti con Farouk non la riguardano.

P.M. — Lei disse alla signora Cohen che dopo il mese di novembre 1963 non le interessava più?

CLAIRE — Alla Cohen non ho mai detto di non essere più innamorata di Farouk. P.M. — Il teste Abdul Aliena l'esortò nel dicembre del '63 a troncare la relazione con Farouk?

CLAIRE — Non ho più visto Abdul dal maggio del 1963.

P.M. — Conferma che il 18 gennaio 1964, cioè il giorno del delitto, ebbe un attacco di «bassa pressione»?

CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Ho solo detto che quel giorno, come già prima di partire per Losanna, ero in uno stato di bassa pressione.

P.M. — Lei dichiarò in istruttoria di avere visto l'abbigliamento della mano?

CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere.

PRESIDENTE — In omnia non fu colpita dal veleno alle mani?

CLAIRE — No. Quando vidi mio marito venirmi incontro mi coprii la faccia con un braccio e non con una mano.

P.M. — Lei dichiarò in istruttoria di avere portato molti soldi a Roma il 18 gennaio perché voleva acquistare un gioiello. Lo conferma?

CLAIRE — Sì. Già in dicembre avevo molti denari e stavo per comprare un anello. Quando tornai ero decisa ad acquistarlo.

P.M. — Ha detto che in Grecia suo marito fece pressioni perché lei confessasse. Lei indicò anche le modalità? Cioè, le disse come avrebbe dovuto esporre gli avvenimenti del delitto?

CLAIRE — Avevo dovuto dire che c'era stato una lite con Farouk e che egli mi aveva offesa, dicendomi che ero brutta e vecchia. Risposi a Youssef che ciò era ridicolo.

P.M. — E come avrebbe dovuto giustificare il possesso della pistola e del veleno?

CLAIRE — Non parliamo di ciò. Ci fermiamo solo al momento del delitto, perché dissi che non volevo avere assolutamente alcun motivo di uccidere Farouk.

Conclude le domande del P.M., il presidente ha dato la parola alla parte civile, e precisamente all'avvocato Gabriella Niccolay.

NICCOLAY — Perché il 15 gennaio, dopo avere promesso a Farouk di telefonargli nel pomeriggio, decise improvvisamente di partire con suo marito, il quale l'aveva picchiata e maltrattata?

CLAIRE — Quel giorno Youssef non mi picchiò. Io sono una persona molto pudica, non posso dire che non volevo avere assolutamente alcun motivo di uccidere Farouk.

P.M. — Dove aveva preso i soldi che aveva il 18 gennaio? Glieli aveva dati suo marito o Farouk?

SABATINI (difensore di Claire, intervenendo) — Ma dove siamo arrivati? Ora si dice che lei ha rubato i soldi. Mi oppongo alla domanda.

CLAIRE — Questa è una domanda insolente. Fatela a una ladra, non a una signora, che, come me, ha dovuto sopportare molto.

PRESIDENTE — Ora senta. Le domande che le rivolgo non sono mai insolenti.

CLAIRE — Non mi riferivo a lei, signor presidente.

PRESIDENTE — Tutte le parti che sono in questo processo meritano rispetto.

CLAIRE — Mi scusi.

Con queste battute anche le domande della parte civile sono state esaurite. E' stata la volta dell'avvocato Pier Lia.

LIA — Può parlarsi della telefonata che fece a Farouk, poco dopo essere arrivata a Roma con suo marito il 18 gennaio '64?

CLAIRE — Farouk mi pregò di raggiungerlo a casa. Gli dissi che non era possibile. Egli insistette dicendomi che sarebbe andato subito in ufficio e che avremmo potuto incontrarci lì.

LIA — Quanto tempo durò questa telefonata?

CLAIRE — Qualche minuto.

LIA — Conferma che, raggiunto l'ufficio di Farouk, stette seduta cinque o 10 minuti sulle scale dopo aver bussato inutilmente alla porta?

CLAIRE — Sì, stetti seduta, poi mi stancai, scesi un po' di scale, risalii e mi sedetti di nuovo. Non posso dire per quanto tempo perché non ero con l'orologio alla mano.

LIA — Quali discorsi vi furono con Farouk allorché vi incontrate?

CLAIRE — Gli dissi che lo avevo aspettato per qualche minuto e si giustificò affermando che aveva incontrato una persona. Poi entrò e mi disse che il foulard della testa e disse che ero spaventata. Mi rimisi il foulard. Mi chiesi di sì.

Insistete. Mi amò? — No, soggiunsi. Replicò che non ci credeva. Mi disse anche che mi amava e questa volta fui io a rispondere che non ci credevo. Poi ci sedemmo sul divano. Dissi che nella stanza non c'era aria e mi alzai per aprire una finestra. Lui la richiuse, perché era malato di sinistre.

LIA — Farouk, appena arrivato nell'ufficio, disse che capavo e lo mise su una poltroncina. Perché lei non fece la stessa cosa nonostante che, come ha detto, avesse caldo?

CLAIRE — Non avevo caldo. Volevo aprire la finestra perché l'aria era viziata.

LIA — Perché non chiese aiuto quando vide suo marito e Farouk litigare?

CLAIRE — Avrei provocato solo uno scandalo, che mi sembrava inutile, dal momento che due persone stavano litigando per motivi intimi.

LIA — Perché non chiese aiuto almeno dopo la morte di Farouk? E perché non abbandonò suo marito?

CLAIRE — Perché avevo paura di lui. Feci quindi tutto ciò che mi chiese di fare.

LIA — Fuggendo dall'ufficio, perché non scese le scale invece di salire?

CLAIRE — Perché subito davanti alla porta trovai la rampa di scale in salita e non quella in discesa. Dopo qualche tempo, comunque, scesi le scale ed uscii dall'edificio in via Lazio. Incontrai mio marito fuori del portone e lo accompagnai in albergo.

LIA — Il 3 marzo del '63 Farouk le scrisse: «Come mi puoi accusare di essere privo di senso morale e di voler salvare la mia pelle?». Che cosa intendeva?

CLAIRE — Quella lettera è una risposta a una mia lettera nella quale mi lamentavo perché egli aveva parlato della nostra relazione. Lo avevo saputo da mio marito.

PRESIDENTE — Perché scrisse «salvare la pelle»?

CLAIRE — Io gli avevo scritto di avere il coraggio di rispondermi se era vero che aveva parlato, di non cercare di eludere la risposta e di non essere un codardo.

Anche l'avvocato Lia ha così terminato le sue domande e contestazioni. Da questo momento l'imputata è stata interrogata dal professor Giuliano Vassalli, altro difensore di Youssef Bebauvi.

VASSALLI — Venne a Roma per portare una panna e delle sigarette a Farouk. Gli portò le sigarette?

CLAIRE — No.

VASSALLI — Ma se era venuta appostamente?

CLAIRE — Non ero venuta per questo. Portavo le sigarette a Farouk solo quando viaggiavo sola.

VASSALLI — Perché continuò a vedere Farouk dal momento che aveva deciso di non sposarlo?

CLAIRE (seccamente) — Non è forse possibile vedere una persona anche se non la si deve sposare? Farouk era un mio amico e io provavo molto affetto per lui.

VASSALLI — Ha detto di aver avuto l'ultimo rapporto con Farouk il 19 dicembre del '63. Può dirlo dove?

CLAIRE — In casa sua.

VASSALLI — Di mattina, di pomeriggio o di sera?

CLAIRE — Di mattina.

VASSALLI — Il 15 gennaio del '63 Farouk le disse che quella sera c'era una festa in casa sua?

CLAIRE — Non era in quel giorno, ma il giorno successivo. Comunque Farouk non mi disse che stava organizzando una festa.

VASSALLI — Sapeva che Farouk stava per partire?

CLAIRE — Sapevo che sarebbe partito entro la fine del mese.

VASSALLI — Ad Atene aveva con sé il cappotto blu-verde che nega di aver indossato al momento del fatto?

CLAIRE — Sì. Lo avevo indossato tutto il giorno a Napoli.

VASSALLI — E dove è finito?

CLAIRE — Lo indossai in prigione ad Atene, poi lo mandai in Italia. L'ho indossato anche a Roma, al carcere di Rebibbia. Quando si è sporcato l'ho dato a mia madre, che non me l'ha più restituito, portandomi invece altri indumenti.

VASSALLI — Perché ad Atene rimase nello stesso albergo di Youssef?

CLAIRE — Non vedo perché sarei dovuta andare in un altro albergo.

PRESIDENTE — Vorrei sapere la data di nascita della signora.

CLAIRE — 30 giugno 1932 (commenti in aula).

VASSALLI — Forse è bene ripetere all'imputata che deve dire la verità (altri commenti).

CLAIRE — 1932.

PRESIDENTE — Ma ad Atene dichiarò di essere nata nel 1933.

CLAIRE — Dissi così perché da alcuni documenti risulta quella data di nascita. In Egitto non si dà molta importanza a queste cose.

VASSALLI — Presidente, vuole invitare la signora a ricordare se non è nata il 30 giugno 1928 al Cairo, come risulta dai registri di quella città?

CLAIRE (dopo aver pensato un istante) — Mio marito e la sua famiglia sono esperti falsificatori di documenti. Quando verrà il secondo passaporto di Youssef ve lo dimostrerò.

VASSALLI — Anche il passaporto di suo marito che è agli atti è falso?

CLAIRE — No.

PRESIDENTE (ai difensori dell'imputata) — Ma questi passaporti perché non li consegnate? A quanto si dice li avete visti.

SABATINI — Non ancora.

PRESIDENTE — Allora non li avrete più, perché abbiamo chiesto il sequestro.

SABATINI (sorridendo) — Ma non so dove sono.

PRESIDENTE (all'imputata) — Perché suo marito falsificò il passaporto?

CLAIRE — Perché non poteva averne due e quindi era costretto a rinnovare uno con timbro falso.

Concluso l'interrogatorio di Claire, è tornato davanti alla Corte il marito Youssef Bebauvi per fornire alcuni chiarimenti. L'imputato ha smentito la moglie su diversi punti: 1) non è vero che partendo da Parigi cercavano intenzionalmente di tornare. Ci saremmo tornati solo se non avessimo potuto portare via i figli, cosa che invece riuscimmo a fare. 2) il passaporto lo falsificai proprio per poter far allontanare i figli, in quanto il mio passaporto era valido solo per il Sudan; 3) non è vero che abbandonai mia moglie in clinica d'Egitto quando lei fu operata di appendicite. Partii solo tre giorni dopo per andare a prendere i nostri figli e portarli da lei; 4) non è vero che io consigliavo a mia moglie di prendere una casella postale. Si non è vero che fui io a sollecitare la partenza di mia moglie per Venezia. Fu lei che volle partire, dicendo che doveva incontrare il console d'Egitto. 6) Non è vero che io minacciai mia moglie con la pistola a Khartum.

PRESIDENTE — Ha sentito ciò che ha detto suo marito?

CLAIRE — E' tutto falso. Confermo tutto il processo riprenderà lunedì.

Andrea Barberi

ANCORA NELLA MORSA DELLA NEVE



CAMPOBASSO — La piazza centrale della città come appariva dopo la bufera foto Adriano Mordenti

Con i soccorritori nei paesi isolati

La lunga marcia nella neve per raggiungere Baranello e Ripalimosano

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO, 12. Lentamente, troppo lentamente, il Molise sta uscendo dalla coltre di neve che lo ricopre ormai da quattro giorni. I primi paesi — quelli più prossimi al Campobasso — hanno ristabilito, nel corso della giornata, i primi contatti.

Ci vorranno ancora due giorni di lavoro intenso prima che si possa dire di aver superato definitivamente la scelta drammatica che la bufera dei giorni scorsi ha impresso a tutta la regione.

I drammi singoli si accavallano a quello collettivo. Per tutta la giornata, ad esempio, non si è riusciti a stabilire un collegamento con i paesi d'emergenza, con la piccola frazione di Baranello-Fontepole, dove da due giorni una ventina di 67 anni. Anna Nino aspetta di essere ricoverata in ospedale.

Due giorni fa — mi dice il dottor Luigi Carugno che ha chiesto i soccorsi — sono riuscito ad arrivare: sembrava che la strada fosse in qualche modo

viciata e poi lunghe ore di tiepidissimo sole — se qualche risultato è stato raggiunto.

Questa mattina un paio di comuni intorno a Campobasso hanno visto giungere i soccorsi. A Ripalimosano, 7 Km. da Campobasso, lo spazzaneve è giunto nella prima mattinata. Tutto il paese era raccolto in piazza, a festeggiare l'arrivo.

Il paese riprende fiato dopo la sosta di 4 giorni: subito qualche «vespa» — si muove, carica di pane, per rifornire Campobasso (da Ripalimosano arrivano ogni giorno al capoluogo quintali di pane e di latte); prima di pranzo la via si appropria: la prima contraffazione di neve era ancora terminata.

E' una ripresa ancora parziale: soltanto la strada di accesso al paese è liberata, alla men di riparte subito per tamponare altre situazioni di emergenza; e a Ripalimosano avviene la stessa scena che si ripeterà nel pomeriggio sulla strada di Baranello. Non la vogliono lasciare partire, dicono, che completi l'opera, che stabilisca altri collegamenti. Per esperienza gli abitanti sanno che una volta superata la fase più pericolosa

di essere abbandonati nuovamente.

Intanto ancora un centinaio di comuni sono isolati; e lo saranno ancora per molto, visto che nemmeno l'ANAS, certamente più attrezzata, è riuscita a riaprire, in 30 ore di lavoro pressoché ininterrotto, la statale molisese che attraversa il medio Molise. Dopo la lotta di ieri, gli operai e i tecnici dell'ANAS hanno ripreso il lavoro alle 4 del mattino, alla luce di potenti riflettori. Tuttavia, a mezzogiorno c'erano ancora una ventina di chilometri da sgombrare: a notte il lavoro non era ancora terminato.

Quanto durerà questa tragedia? Se il tempo — si mantiene — dicono, in due giorni saremo liberi. Se il tempo si mantiene. Le speranze non sono legate al lavoro e alla tecnica degli uomini resi impotenti dalla carenza dei mezzi.

Bisogna arrendersi in un dato momento. E' un'addizione, dietro la bugiarda serenità della neve, illuminata dal sole, la economia di interi paesi rischia di andare in malora.

Dario Natoli

L'arringa di Delitala in difesa di Nigrisoli

«L'accusa non può cambiare veleno!»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 12. E' possibile condannare un imputato, modificando, sia pure solo parzialmente, il capo di accusa, senza ledere il diritto alla difesa e quindi la libertà garantita al cittadino? Ponendo al centro della prima parte della sua arringa nella causa Nigrisoli-Delitala, il professor Delitala ha risposto a questa domanda: «No, non può».

Si comprende come il professor Delitala abbia riportato il caso Nigrisoli nell'empireo dei principi. Ma è un empirico questo professore metafisico: esso pratica una regola la nostra vita quotidiana. Così l'udienza è stata una serie di contenuti anche se pittoreschi nella forma.

Preziosa nella forma, ma disadorno nella sostanza, la difesa di Delitala ha disputato andando su e giù dietro un banco di adunata sedendosi sul banco posteriore ha tutta l'aria di un docente universitario; De Marzio, che la mano sull'apparecchio acustico, lo interrompe con un vivace contraddittorio; con i professori cercano, con cortesia, alla malizia, di cogliersi reciprocamente in fallo, tutan-

te del 14 marzo? Le parole, auliche dal notaro? Eppure la parte civile crede, al braccio offerto da Ombretta per l'innalzamento di un supremo atto di salvezza, di controllare la presenza di Nigrisoli, di controllare la presenza di Nigrisoli, di controllare la presenza di Nigrisoli.

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Quindi — tira le somme Delitala — niente prove, ma indizi e neppure univoci ma equivochi. Un solo indizio avrebbe potuto dire: «Nigrisoli».

Pierluigi Gandini

In seguito a una mostra programmatica di giovani pittori curata da Antonio Del Guercio

VERITÀ E MENZOGNE SULLA CRITICA D'ARTE MARXISTA IN ITALIA

Con un breve ma pretenzioso articolo, apparso sulla «Gazzetta del popolo» di domenica scorsa, Luigi Carluccio, noto critico d'arte e ispiratore dei vivaci programmi della torinese galleria «La Bussola», si è occupato della mostra organizzata e presentata per la stessa galleria dal critico di «Rinascita», Antonio Del Guercio.

La mostra raccoglie gruppi di opere recenti dei seguenti artisti, il più giovane dei quali ha 28 anni e il più adulto 44: Ugo Attardi (1923), Emilio Labriola (1937), Giannetto Fieschi (1921), Giuseppe Guerreschi (1929), Piero Guccione (1935), Concetto Pozzati (1935), Antonio Recalcati (1938), Sergio Vacchi (1925), Tino Vaglieri (1929), Lorenzo Vespignani (1924). Essa si intitola: «Aspetti di una nuova stagione della pittura italiana».

L'articolo di Luigi Carluccio si intitola, invece, «Amnistia per gli odiati formalisti» e batte tutto sul tasto del preteso rovesciamento di posizioni che la critica marxista avrebbe operato venendosi a schierare dalla parte di pittori prima da essa considerati «formalisti» perché in varia misura collegati con le esperienze avanguardistiche di alcuni decenni fa, dall'espressionismo, al dada, al surrealismo.

La tesi di Carluccio si smentisce da se medesima. Basta, infatti, considerare la biografia artistica di alcuni dei succitati pittori per rendersi conto che le loro opere, anche in momenti ben diversi e lontani da quello attuale, mal furono assimilate dalla critica marxista (alla quale del resto sarebbe meglio dare di volta in volta dei nomi e dei cognomi) a quelle di altri artisti che furono e che sono tuttora bersaglio della battaglia ideale condotta da parte marxista contro i manufatti del cosiddetto estetismo dell'angoscia. Se poi si tiene conto della biografia artistica di altri fra i dieci pittori proposti da Del Guercio, come ad esempio, Vespignani, Guccione e Labriola, la tesi di Carluccio si rivela addirittura troppo abusivamente polemica e mistificatrice.

Prima tuttavia di vagliare gli argomenti di Carluccio, sarà utile riassumere i motivi della pro-

posta di Del Guercio. Il critico di «Rinascita» porta una verifica di portata nazionale sugli elementi fondamentali e comuni che sono, a parer suo, determinanti per comprendere come, per la generazione artistica venuta a maturazione tra il 1945 e i giorni nostri (ma con particolare riguardo all'ultimo decennio) il tema che sta al centro della problematica e della ricerca figurativa sia quello «dei costi umani della società, dello scotto e del prezzo che l'uomo paga dentro e per il processo della storia». Tema assai vasto, certamente discutibile se assunto a termine esclusivo di giudizio, ma sicuramente intrinseco allo sviluppo dei fatti artistici contemporanei.

Del Guercio ne fa risalire le radici ben più che a determinate poetiche della tradizione vicina e lontana della pittura moderna (tanto per far due nomi: Géricault e Picasso), a un determinato «impegno» che a lui sembra di ritrovar vivo e costante in determinate posizioni di «impegno» per «un'arte di realtà» per «una più vasta presa sul reale». Ad evitare la genericità Del Guercio precisa, inoltre, che «il tema dei costi umani della società, dello scotto e del prezzo che l'uomo paga dentro e per il processo della storia», nonché la necessità di un «rilancio, non retorico ma efficacemente operativo delle ragioni di un'arte di realtà» si specificano, negli artisti da lui presentati alla «Bussola», in rapporto diretto a fatti decisivi del presente periodo storico: «il cosiddetto miracolo economico, la memoria della guerra rinfocolata periodicamente dall'incubo atomico, i problemi aperti al livello del mondo socialista, la suggestione estetica (tanto più forte quanto meno conclamata in sperimentazioni facili) esercitata dall'avanzata scientifica e tecnologica, la configurazione nuova assunta dai problemi del potere e della storia del potere in tutte le strutture sociali contemporanee; e in relazione a questi fatti, il precipitare e l'incrociarsi di tematiche marxiste, esistenzialiste, sociologiche, comportamentistiche, etc., variamente tese in uno sforzo di fare il punto su una realtà irriducibile di così tante contraddizioni vec-

chie e nuove». Anzi, addentrarsi nel vivo di questa proposta critica e metodologica Luigi Carluccio ha preferito, come s'è detto, cogliere il destro per avvertire che occorre, sì, rallegrarsi se la cultura marxista dimostra una tale apertura di interessi, ma ad una condizione: «di non perdere di vista che è la cultura marxista ad allargare le braccia davanti ai fenomeni d'una tradizione che ha lasciato vivere la libertà del pensiero e la individualità della esperienza poetica». I critici marxisti avrebbero dunque, e finalmente, riconosciuto, secondo il Carluccio, l'egemonia di un pensiero e di un metodo ben diversi da quelli che discendono dalla loro concezione del mondo e che si sono manifestati, pur tra schematismi ed errori, nella battaglia ideale da loro condotta in questi vent'anni in Italia: la battaglia per un «moderno realismo».

Per un critico come il Carluccio, il quale forse non è mai stato comunista, quanto siamo proprio noi, marxisti, a rallegrarci che persino sulle colonne della «Gazzetta del popolo» comincino a farsi strada il sospetto di una tale correlazione tra i fatti della poesia e quelli della società nel suo complesso, la faccenda è fin troppo semplice.

Chi sono gli artisti ai quali Del Guercio si riferisce? Essi sono, per il Carluccio, null'altro che i continuatori del medesimo contrasto che nel 1948, dopo il Fronte Nuovo delle Arti, «oppose Birolli a Guttuso», contrasto che, sempre secondo il Carluccio, altro non fu se non quello che divide «un pittore in piena e libera adesione anche alle esigenze formali delle proprie esperienze» da un pittore che non lo è e che non vuole esserlo. Ma il contrasto Guttuso-Birolli non fu di questa natura. Non fu allora in contestazione la «libertà» di cui parla il Carluccio, bensì il modo di usare di tale libertà per identificare quale tesoro e quali rifiuti si dovessero fare del patrimonio ideale e linguistico dell'arte moderna europea per portare avanti quell'«impegno» per «un'arte di realtà» che, guarda caso, è proprio quello attribuito da Del Guercio ai dieci artisti della mostra torinese. Ora, se è accettabile un

confronto delle idee che compaiono da parte marxista in revisione, e la repulisti anche, di determinate scelte operate negli anni che vanno non come dice il Carluccio dal '50 al '60, ma più esattamente (e le date hanno qui un grande valore) dal '48 al '54, assolutamente inaccettabile che si tenti, ancora una volta, di falsificare il contenuto di un conflitto teorico e morale che solo il maccartismo, l'oscurantismo clericale-borghese e l'anticomunismo deleterio di quegli anni riuscirono a far passare per una lotta fra pretesi assertori e pretesi negatori della «libertà di ricerca artistica».

Certo, alcuni critici marxisti non hanno lesinato i loro argomenti contro l'estetismo dell'angoscia e contro i tentativi di teorizzare in forza di un determinismo così volgare da meritarsi, Gramsci jubente, un bel diploma di loriamesimo, prima la morte dell'arte figurativa (Venturi) e poi la morte dell'arte stessa (Argan). Certo, alcuni critici marxisti non si sono lasciati prendere dal ricatto dei corsi accelerati per la «europeizzazione» forzata ed esteriore dell'arte italiana in nome di un neocadecismo modernista che oggi, del resto, tutti condannano, compreso il Carluccio.

Ma in vista di che cosa la critica marxista ha condotto queste battaglie? In vista soprattutto di non lasciar gabbellare come «arte di opposizione» e come autentici documenti di umana dolore, atteggiamenti culturali e opere che in realtà hanno, per lungo tempo, offuscato l'accertamento dei termini effettivi di un consapevole impegno degli artisti non soltanto di difesa della propria libertà ma della libertà e del progresso del genere umano. E anche in vista di non lasciar gabbellare come sostegno teorico di una arte integrata e coerente ai mutamenti prodotti dalla moderna rivoluzione industriale e scientifica, la logora identificazione di «libertà di espressione» e «libertà di tecnica».

Se il Carluccio avesse portato un minimo di attenzione a tale contesto di problemi non avrebbe commesso il vistoso errore di misconoscere il rapporto che esiste, ad esempio, fra il travaglio e la elaborazione del realismo di Guttuso, in tutto il suo arco, e le conclusioni di alcuni degli artisti presentati da Del Guercio. E, si stupisca pure il Carluccio, non penso tanto a Vacchi, a Labriola, ad Attardi, che egli, forse proprio per i loro contenuti, si affrettava a bollare come «formalisti», quanto a un Fieschi nel cui dramma espressivo si ritrovano non certo le forme o i temi, poiché si tratta di un vero artista, ma più d'uno dei problemi di costume e di condizione sociale così profondamente sentiti da Guttuso.

Carluccio ha continuato, poi, col mettere tutti in un sacco: Bacon e Matta, Giacometti e Sutherland, per farne i padri della «ribellione» e della «resistenza» di una avanguardia che si sarebbe continuata oggi in Italia alcuni degli artisti presentati da Del Guercio come «aspetti di una nuova stagione della pittura italiana». Ed ha creduto così di ricondurre e ridurre all'ambito della cosiddetta «pittura dell'esistenza» un movimento creativo che, come Del Guercio ha giustamente osservato, tende appunto a rilanciare «le ragioni di un'arte di realtà», vale a dire, se ho ben capito, le ragioni di un'arte che non si limiti più a delineare il momento della esistenza individuale come inconciliabilmente opposto al momento della affermazione e della volontà di trasformare il mondo. Ma da queste ragioni il Carluccio mostra di essere così lontano, e per questo, quanto lontano è, per nostra fortuna, la critica marxista dai facili approdi ai quali egli vorrebbe con generosa sufficienza vederla contritamente ancorata.

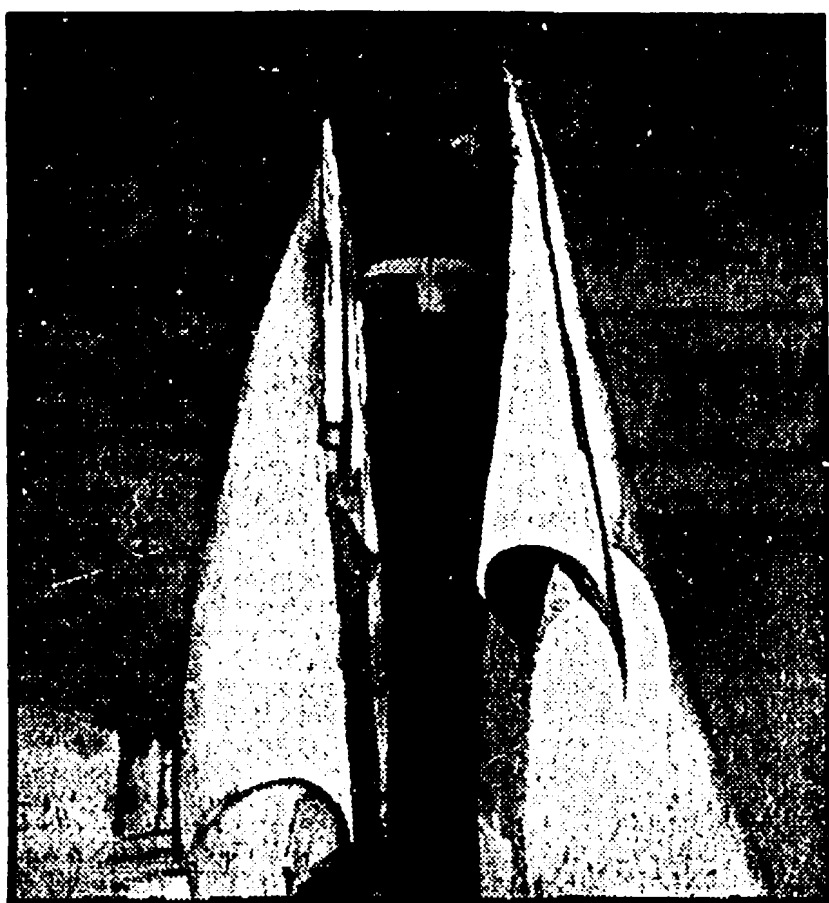
Ma — continua De Micheli — si tratta di una tentazione fugace. Ci si accorge subito infatti che le punte di basso romanticismo che affiorano in Vacchi sono intimamente assimilate al tema, intensificato espressivamente, il carattere del contenuto lo rendono esplicito. E i temi non sono certamente neoromantici, poiché, per l'appunto, sottolineano la decadenza delle tentate apprensive dell'uomo. C'è forse qualcosa di eccessivo in tutto questo? C'è forse in Vacchi un gesto e una eloquenza troppo ingombranti? Sono obiezioni e impressioni che possono verificarsi. Ma Vacchi potrebbe rispondere con le parole dello stesso Lautréamont: «Naturalmente ho un po' esagerato il diapason per fare del nuovo nel senso di quella letteratura sublime che canta la disperazione solo per opprimere il lettore e fargli desiderare il bene come rimedio. Così, dunque, è sempre il bene che si canta tutto sommato».

Nella foto: Sergio Vacchi, particolare del «Bozzetto per Giove con Olimpia» (dagli affreschi di Giulio Romano in Palazzo del Tè a Mantova).

arti figurative

La figura di Pavel Kuznetsov viene riproposta alla critica e al pubblico sovietici con una grande mostra aperta a Mosca in questi giorni

L'uomo nuovo e la «vecchia terra»



Pavel Kuznetsov, «Donna kirghisa» 1964

Pavel Kuznetsov ha cominciato la sua attività artistica alla fine del secolo scorso. Il tempo ha provocato un rapido e spietato cambio di generazioni, ma Kuznetsov ha saputo tenere il passo della sua corsa, e la sua arte ci dà un esempio insolito di vitalità artistica attraverso gli anni. Nei lavori giovanili di Kuznetsov, risalenti agli anni '90 del secolo scorso, si nota la lezione di Polenov, del primo Serov e di Korovin. Sono pieni di fascino di quegli anni, in cui l'arte cercava la spontaneità e la bellezza. Nel secondo decennio del nostro secolo Kuznetsov è autore di magnifici quadri dedicati all'Oriente. In essi s'incarna il suo sogno d'armonia, di tranquilla letizia di vita. Il Kuznetsov degli anni '20 e '30 ci è noto come creatore di paesaggi industriali e di quadri monumentali. Negli anni '50 e '60 è un fine pittore di natura morta e paesaggi. Sono tutti Kuznetsov diversi, ma in ciascuno di essi vive la rispettiva epoca. Sono tutti uniti da uno stesso talento e temperamento d'artista, dalla sua aspirazione costante alla perfezione plastica, alla creazione raffinata ed elevata, che per lui non è semplicemente capacità, ma anche, in un certo senso, mistero.

Pavel Kuznetsov ha veramente scoperto se stesso in Kirghizia. Nato a Saratov, al margine delle steppe del Volga, ove ha coltivato fin dall'infanzia il sogno della vita libera dei nomadi delle steppe, è tornato a questo punto di partenza all'età di trentacinque anni, ormai artista maturo, dopo avere superato un difficile periodo di passione per il decadentismo e per il misticismo della scuola della «Rosa azzurra». In Kirghizia, ove si è recato più volte, si è rinnovato, scoprendo la tranquilla poesia della terra eterna e degli uomini che l'abitano.

La «scuola» kirghisa di Pavel Kuznetsov è nata come realizzazione di un sogno antico, come scoperta di un mondo nuovo, come ritrovamento di un tesoro, ed è una delle creazioni più perfette dell'arte russa del primo Novecento.

I soggetti dei quadri di questa serie sono straordinariamente semplici: donne che tosano pecore, che dormono nel prato o che stendono tappeti presso i loro tende; cammelli che vagano per il deserto; greggi immobili nel verde della steppa sconfinata; cieli piovosi, che magici arcobaleni ornano di colori fantastici.

La bellezza veduta e compresa da Kuznetsov si compone d'elementi semplici, non scomponibili. La terra, l'acqua e l'aria formano, alleandosi, questa natura, quasi non toccata da mano umana. La vita dell'uomo vi s'inscrive naturalmente e liberamente. Qui tutto scorre secondo leggi rigide, stabilite da tempo. La gente dà alla terra le sue forze, rendendone ripagata con frutti. Le donne portano con ingenuità la loro maestosa bellezza. Gli uomini sono pieni di semplice saggezza. I bambini crescono, gli uomini invecchiano e la terra rimane altrettanto prossima e sconosciuta.

Di questo significato generale delle cose Kuznetsov ha permeato la sua arte. Non dipinge mai una determinata steppa, un determinato uomo o cammello: le sue immagini escludono lo «avvenimento» concreto. La tostaure della pecora e la sistemazione di un gregge al pascolo non vengono intese da lui come un fatto, ma come una manifestazione delle leggi generali e costanti della vita.

L'armonia figurativa dei



Pavel Kuznetsov, «Il riposo dei pastori» 1927

sui quadri ha trovato espressione nella armonia della composizione, del ritmo, del colore, nella perfezione della fattura, nella accuratezza e nella sensibilità della pennellata. I ritmi dei quadri di Kuznetsov sono morbidi, le linee sono delicate, le posture delle figure sono plastiche. I colori non imitano quelli dell'aria, della terra e del sole. L'artista, senza tentare la copia, è sopra tutto sollecito della purezza del colore e della concordanza delle varie qualità cromatiche.

Lo spartiacque che nella pittura europea del primo Novecento si stabilì fra gli eredi di Cézanne e quelli di Gauguin, ha lasciato Kuznetsov dalla parte di Gauguin.

Il pellegrinaggio di Kuznetsov in Oriente ha corrisposto pienamente allo spirito dei pittori «orientalisti» europei. Ma Kuznetsov si è rivelato più semplice e più profondo a un tempo di molti suoi contemporanei. Non l'altraeva l'esotismo dei deserti e delle steppe, ma l'autentica poesia che aveva scoperto nella vita del popolo. Nelle sue ricerche plastiche non cercava gli «aromi» dell'Oriente, ma la quiete, il silenzio. L'immobilità contemplativa. Perciò la gamma cromatica di Kuznetsov, quale che sia il suo colore decorativo, non è fummeggiante, né multicolore.

Tutti questi principi artistici sono stati da lui sviluppati anche nei decenni successivi. Naturalmente l'epoca nuova ha determinato anche qualità nuove, e nell'arte di Kuznetsov si

è sviluppato il senso della monumentalità. Ciò si esprime chiaramente nei suoi lavori degli anni '20 e '30. Come, ad esempio, «Pastori» e «Madre». Né si tratta soltanto del fatto che ha usato la tecnica del colore a fresco, tipica della pittura monumentale. Si tratta di qualcosa che appartiene all'immagine stessa, all'atteggiamento verso l'oggetto, al modo di percepire. In questi due lavori non c'è niente di meschino, di transitorio, di documentaristico, di prosaico. Al contrario, il loro significato risiede nella poesia. L'Oriente di Kuznetsov rimane favoloso e delicato. I suoi uomini sono puri e belli nella semplicità dei loro sentimenti. Nel loro contatto con la natura continua a manifestarsi una spontaneità eterna. Però, oltre a queste qualità, già espresse in precedenza nella «scuola» kirghisa, se ne manifesta anche di nuove.

I suoi quadri acquistano un afflato più vasto. Gli uomini, nello spazio che li circonda, appaiono più composti e importanti. Kuznetsov comincia a pensare alla pittura murale. Le sue immagini, che incarnano un sentimento di grandiosa edificazione, diventano, in un certo senso, cosmiche.

Nello stesso tempo in Kuznetsov c'è sempre un lirismo intenso. I suoi lavori degli ultimi anni, che sono nature morte di fiori e frutti, paesaggi rustici, vedute sulle coste, sono intimi, richiedono una tranquilla contemplazione lirica. È un lirismo che racchiude un'elevata sag-

gezza, una calma accettazione della vita, una comprensione della bellezza del mondo.

Dell'arte di Pavel Kuznetsov si è discusso e si discute molto. La critica l'ha «ammontato» ad ogni pie' sospinto: nei momenti delle svolte e in quelli del tranquillo sviluppo uniforme, dopo i primi successi e negli anni della maturità artistica. Alla pittura di Kuznetsov si rimproverano convenzioni artificiali e tendenze all'appiattimento. Secondo qualche critico, mancava di concretezza e di precisione nella riproduzione della realtà. Si riteneva che l'artista si distaccasse troppo dal presente, dagli avvenimenti e dai fenomeni d'oggi.

Al contrario, i difensori di Kuznetsov trovavano in lui vere scoperte artistiche; sentivano in lui la capacità d'ammirare il mondo, di porre in luce la bellezza, di anticipare il tempo. Per chi approva Kuznetsov, ciò che contava nella sua opera era la presenza di un vero artista, di un maestro dal talento irripetibile, dalle passioni costanti, dai principi stabili, che cercava le vie difficili dell'arte.

Riteniamo che lo sviluppo della pittura sovietica negli ultimi anni abbia portato ad una riscoperta di Pavel Kuznetsov, in tutta la multifrattilità della sua esperienza, in tutta la varietà e l'originalità del suo talento.

Dmitrij Sarabianov

(libero docente di storia dell'arte presso l'Università di Mosca) Per concessione dell'Agencia Novosti

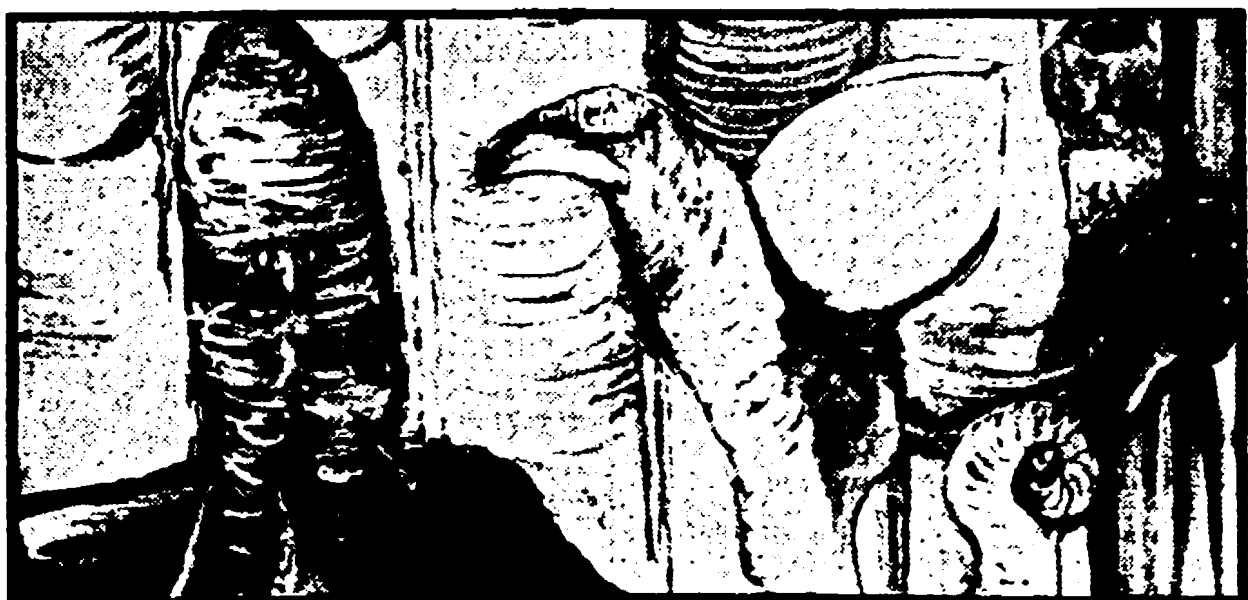
Parigi: esposte le tavole del «Gott mit uns» di Guttuso

Le tavole del «Gott mit uns» di Guttuso sono esposte per la prima volta a Parigi, in una mostra della «Libreria 73», dedicata alle opere degli artisti (pittori e scrittori) contro il razzismo, dal fascismo al colonialismo. Una intera vetrina di questa affermata libreria parigina è occupata dalle riproduzioni dei famosi disegni di Renato Guttuso. Dal «Gott mit uns» si passa alle bellissime riproduzioni, tratte dai disegni che nel '61 Guttuso dedicò all'Algeria. All'interno dei locali della «Libreria 73» figurano le 25 tavole di Attardi, Calabro, Fanelli, Giannetto Guerreschi, Guccione, Vespignani tratte dal grande volume degli Editori Riuniti, intitolato «La violenza».

La «Libreria 73» presenta al tempo stesso un'agghiacciante documentazione sui campi di concentramento nazisti, le cui porte furono aperte ai superstiti, esattamente 20 anni or sono, dalle vittorie dell'esercito rosso e degli alleati in Europa. Il materiale di questa mostra è stato fornito dalla Federazione dei deportati di Francia. La «Libreria 73» — in questa esposizione organizzata da Enrico Pannunzio — offre anche alcune testimonianze fotografiche sulle torture inflitte ai combattenti algerini dai par-

m. a. m.

Personale di Vacchi alla «Nuova Milano»



Dopo la mostra personale alla Galleria «La Nuova Roma», Sergio Vacchi si presenta in questi giorni a Milano alla Galleria «Nuova Milano», in via Manzoni 38, dove si tiene un anno fa la grande personale di Edouard Pignon. Si tratta di una mostra che estende quella di una serie di opere di Vacchi del periodo cosiddetto «organico-informale», e ad altre recenti: fra tempere e oli, oltre un centinaio di quadri. Il catalogo della mostra, che recò nella mostra romana scritti critici di diversi autori e movimenti del pittore di vista (Raimondi, Barilli, Crispolti, Trombadori), si è ora arricchito di uno stimolante saggio di Mario De Micheli.

Il critico milanese illustra un singolare parallelo fra la poetica di Vacchi e quella surrealista di un poeta come Lautréamont: non manca di avvertire, per entrare nel vivo delle polemiche suscitate dalla recente produzione di Vacchi, che «qualcosa di neoromantico serpeggia nell'ispirazione e nei modi del pittore poliglottico», e che «si sarebbe tentati di riprendere in mano un testo come A rebours».

Ma — continua De Micheli — si tratta di una tentazione fugace. Ci si accorge subito infatti che le punte di basso romanticismo che affiorano in Vacchi sono intimamente assimilate al tema, intensificato espressivamente, il carattere del contenuto lo rendono esplicito. E i temi non sono certamente neoromantici, poiché, per l'appunto, sottolineano la decadenza delle tentate apprensive dell'uomo. C'è forse qualcosa di eccessivo in tutto questo? C'è forse in Vacchi un gesto e una eloquenza troppo ingombranti? Sono obiezioni e impressioni che possono verificarsi. Ma Vacchi potrebbe rispondere con le parole dello stesso Lautréamont: «Naturalmente ho un po' esagerato il diapason per fare del nuovo nel senso di quella letteratura sublime che canta la disperazione solo per opprimere il lettore e fargli desiderare il bene come rimedio. Così, dunque, è sempre il bene che si canta tutto sommato».

Nella foto: Sergio Vacchi, particolare del «Bozzetto per Giove con Olimpia» (dagli affreschi di Giulio Romano in Palazzo del Tè a Mantova).

Antonello Trombadori

Padova 28 febbraio

Manifestazione per l'anniversario della morte di Curiel

La Direzione del PCI ha deciso di celebrare, con una manifestazione del Partito e della FGCI, il ventesimo anniversario della morte del compagno Eugenio Curiel, membro della Direzione del Partito e dirigente del Fronte della Gioventù, trucidato a Milano dai fascisti il 23 febbraio 1945.

La manifestazione avrà luogo il 28 febbraio a Padova, dove Curiel, in quella Università, aderì al Partito comunista. Nell'Università, fra i lavoratori, poi nel carcere e al confino, egli si formò come dirigente rivoluzionario, nella elaborazione e nell'azione per l'unità antifascista, per l'unità fra studenti ed operai, per l'unità fra i giovani, fra marxisti e cattolici, per la liberazione e il rinnovamento dell'Italia. Ricordando e onorando Curiel, il PCI e la FGCI intendono dare rilievo al valore

attuale dell'impegno per cui egli operò e al sacrificio, alla funzione passata e presente dei comunisti nella lotta per l'avanzata della democrazia, secondo gli ideali della Resistenza, che dal ventesimo anniversario della vittoria della Insurrezione nazionale debbono trarre nuova ispirazione e nuovo slancio unitari.

Nella manifestazione di Padova parleranno il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI e il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI. Alla manifestazione sono chiamate a dare un contributo particolare di mobilitazione e partecipazione le organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia e della Lombardia.

LA DIREZIONE DEL PCI

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

AGGRESSIONI IMPERIALISTE NEL SUD-EST ASIATICO

I giovani con i partigiani del Vietnam

Appello della FGCI

Contro il blocco delle assunzioni

Giovani lavoratori!

La Federazione Giovanile Comunista Italiana si rivolge a voi, artefici del «miracolo economico» di ieri, per invitarvi alla organizzazione e alla lotta contro le scelte padronali di oggi;

per invitarvi a lottare contro la disoccupazione, la decurtazione del salario, il blocco delle assunzioni e lo svilimento della qualificazione professionale, le scelte del padronato italiano.

I grandi complessi monopolistici hanno dato l'avvio a un processo di ristrutturazione produttiva a livello aziendale e del sistema che, lungi dal rappresentare un reale progresso di tutta la società, si qualifica sempre più come una scelta contro la classe operaia delle industrie e delle campagne, contro i contadini e tutti i ceti lavoratori.

Migliaia di giovani operai si trovano oggi senza lavoro, altri subiscono pesanti tagli alle loro retribuzioni, altri ancora, i più giovani, conoscono per la prima volta l'amarezza delle lunghe e interminabili code davanti agli uffici di collocamento.

I giovani del Mezzogiorno che hanno percorso il Paese rincorrendo il miraggio del «benessere», dopo aver contribuito a costruire una ricchezza che non li ha sfiorati, tornano oggi alle loro case senza la certezza di trovare un lavoro.

Ma quali sono le cause e di chi la responsabilità? Del sistema innanzitutto, che permette il dominio di pochi sul lavoro e sul destino di molti.

Della classe dirigente italiana, che ha voluto lo sviluppo caotico del miracolo economico, acuitizzando i tradizionali squilibri dell'economia italiana e creandone dei nuovi.

Del governo centrista prima, quelli del centro-sinistra ora.

Giovani lavoratori, giovani disoccupati!

Il governo Moro-Nenni si appresta a varare il piano di sviluppo quinquennale della economia italiana come ultimo atto di una politica di ossequio al grande capitale e di svilimento della condizione operaia.

Ma è il piano stesso indice del fallimento del centro-sinistra, della incapacità del governo di proporre un piano organico per il superamento delle contraddizioni e degli squilibri della società.

Per questo il governo se ne deve andare! deve lasciare il posto a una nuova maggioranza, a un nuovo programma.

Sia la lotta delle classi lavoratrici in grado di imporre nuove scelte economiche e politiche nella coscienza che oggi la lotta è per decidere se il Paese deve proseguire sulla via stabilita dalla classe dirigente italiana oppure deve imboccare la via del rinnovamento socialista, unica soluzione capace di superare le contraddizioni dello sviluppo capitalistico.

Per questo è necessario che nelle fabbriche, nei cantieri, in tutti i luoghi di lavoro nasca e si rafforzi una nuova opposizione al centro-sinistra, alla politica dei redditi da esso sostenuta, all'ingabbiamento delle lotte operaie, allo svilimento della democrazia.

Si sviluppi contro tutto questo la nuova unità dei lavoratori, nelle indispensabili lotte sindacali per il lavoro, il salario, la qualificazione, il potere operaio, si da superare le mediazioni verticistiche saldandosi invece alla realtà e all'esigenza delle masse lavoratrici.

Giovani lavoratori e studenti!

Nelle fabbriche, nelle scuole la vostra opposizione al centro-sinistra sui problemi della occupazione e della qualificazione si è già largamente sviluppata:

— nelle fabbriche contro la prospettiva immediata della disoccupazione e contro la politica dei redditi;

— nelle scuole contro l'incertezza del lavoro per il domani e contro il piano Gai, che sancisce ancora una volta la secolare discriminazione di classe della scuola italiana.

Si sviluppi nel Paese la lotta delle masse giovanili nello spirito di questa unità che già si viene formando!

Ai giovani socialisti, socialdemocratici, ai cattolici l'invito a non essere complici dei disegni monopolistici, ad osteggiarli invece, a combatterli, a saldare, quindi, nella lotta per risolvere i problemi di fondo della società, l'unità delle nuove generazioni.

A tutte le organizzazioni della FGCI il compito di essere alla testa di questa lotta, di stimolarla, organizzarla in comitati unitari permanenti, in comitati di agitazione di studenti e operai per la difesa del lavoro e la rivalutazione della carriera professionale, in marce per il lavoro, il salario e il diritto allo studio di tutti i giovani.

Ai giovani italiani l'invito a non lasciar cadere questo appello, a raccogliarlo e lottare per il rinnovamento della società italiana e militare nel sindacato e nella organizzazione giovanile di classe per compiere un nuovo deciso passo in avanti verso la società socialista.

La Segreteria della FGCI



7 febbraio 1965, Radio Hanoi annuncia: «Aviogetti degli imperialisti statunitensi, provenienti ad ondate successive dal mare, sono penetrati nello spazio aereo della Repubblica democratica del Vietnam e hanno mitragliato e bombardato villaggi intorno a Dong Hoi, capitale della provincia di Quang Binh, per circa venti minuti. Gli imperialisti statunitensi sono stati così barbari e cinici da mitragliare l'ospedale di Dong Hoi e la piazza antistante l'ufficio della commissione internazionale a Dong Hoi». A Roma i giovani democratici manifestano per la libertà del Viet-Nam dinanzi all'ambasciata USA di via Veneto.

«E' ora che gli americani se ne vadano dal Viet Nam. Bisogna farla finita con le continue aggressioni al popolo vietnamita». Questo è ciò che vogliono i giovani italiani e questo è quanto hanno espresso nelle decine e decine di manifestazioni che si sono succedute in ogni città. A Roma, Milano, Ravenna, Taranto, Terni i giovani sono scesi nelle piazze a manifestare per il Viet-Nam libero contro il fantoccio Khan. La risposta delle nuove generazioni italiane è giunta nel momento in cui l'imperialismo americano, colpevole di aggressioni in ogni angolo della terra, aveva mostrato ancora una volta al mondo intero il suo

La protesta nel mondo

MOSCA



Studenti moscoviti protestano dinanzi all'ambasciata USA

L'AVANA



Un corteo della gioventù cubana solidale con il popolo vietnamita

PECHINO



Giovani cinesi durante una manifestazione contro l'aggressione USA al Viet-Nam

vero volto. Eseguito l'ordine impartito direttamente dal presidente Johnson aerei militari americani avevano attaccato e bombardato città e villaggi della Repubblica democratica del Viet-Nam del nord. Per il presidente americano l'aggressione altro non era che la «legittima» reazione alle dure sconfitte che i soldati americani stavano ricevendo nel Viet-Nam del sud ad opera di un intero popolo «colpevole» di lottare per mettere fine alla presenza imperialista, di battersi per l'indipendenza e la pace.

Da più di venticinque anni il popolo vietnamita combatte contro i fascisti giapponesi prima e contro l'imperialismo americano poi. La volontà di libertà e di indipendenza dei vietnamiti è inarrestabile e non può esservi aggressione e violenza imperialista capace di fermare la marcia del popolo. L'imperialismo americano, fedele alle sue tradizioni proclamate, ha attuato l'aggressione mentre il primo ministro dell'URSS, Kossighin, si trovava nel Viet-Nam del Nord l'altro, quindi, al di là delle frontiere asiatiche, del governo americano, testimonia clamorosamente quali siano nella realtà le linee politiche della presidenza Johnson e come queste si inseriscano oggi nel quadro più generale della politica imperialistica nel sud-est asiatico. E' ancora più, infatti, il ricordo delle provocazioni inglesi nei confronti dell'Indonesia.

La politica della Casa Bianca, oltre che perpetuare un metodo di violenza e di aggressioni teso ad impedire ad ogni costo l'affermarsi del diritto della piena libertà di tutti i popoli, crea continuamente gravi motivi di tensione e di pericolo per la pace in Asia e nel mondo.

Sappiamo molto bene che si tenta, da parte delle forze imperialiste, di far passare la aggressione di questi giorni come un «momento» transitorio per le trattative di domani. Ma su queste basi nessuna trattativa è possibile. Solo sulla sconfitta dell'azione imperialista nel Viet-Nam e in tutto il sud est asiatico, può fondarsi la causa della pace e della libertà dei popoli.

Come fu per il Congo, anche questa volta la gioventù italiana non è rimasta indifferente di fronte alla brutale aggressione.

La storia ha insegnato: dall'Algeria, al Cuba, dal Congo al Viet-Nam la strada per battere i piani imperialistici e quella della risposta e della azione unitaria di tutte le forze democratiche ed ant imperialiste.

E i giovani italiani hanno scelto: sono con i partigiani e con il popolo del Viet-Nam.



Malati o tossicomani

TESSERAMENTO

Una sensibile ripresa di ogni attività politica e organizzativa si registra in questo periodo in tutta la regione pugliese.

Il Circolo giovanile «P. Togliatti» di Bari città ha raggiunto il 230 per cento nel tesseramento e si impegna a proseguire l'azione di reclutamento in tutta la zona.

SOTTOSCRIZIONE

E' ormai in pieno svolgimento in tutte le province la sottoscrizione di 50.000.000 per la Fgci. Gli ultimi versamenti significativi sono i seguenti: Cosenza L. 90.000, Lucca 60.000, Reggio Emilia 150.000, Lucca 30.000 (secondo versamento), Ancona 30.000 (secondo versamento).

Ricordiamo a tutte le federazioni e ai circoli di versare tempestivamente tutte le somme raccolte.

La città futura

MENSILE DEI GIOVANI COMUNISTI

SOMMARIO DEL N° 7

D'accordo chiaro, unilaterale però, di Achille Occhetto

Un diverso interclassismo nel programma della Dc, di Claudio Petruccioli

Il partito non prefigura la società nuova, di Augusto Illuminati

Selezione progresso tecnico, capitalismo e lotta di classe, di Marcello Cini

Cattolici, sul pied, marxisti sulla testa, di Riccardo Terzi

Nel sistema, contro il sistema, gli edili a Roma, di Silvio Corvisieri

Sipario sulla politica di piano in Italia, di Edy Arnaud e Michele Figuerelli

Uno dei tre quattro cinque sei sette programmatori, a cura di EA e MF

Piano. Gli aumentano le strade senza uscita, di C. P.

Un giornalista brillante e la politica dei redditi, di Massimo Loche

Gli inevitabili fallimenti delle Nazioni Unite, di Franco Petrone

Un articolo di Frantz Fanon su Lumumba e l'Onu

Nella guerra i partigiani vietnamiti preparano il futuro, di Silvia Bidolfi

Il movimento negro l'ha tra integrazione e emancipazione, di Silvia Calamandrei

Malcolm X, Luther King, Max Stranord, James Boggs, a cura di S. Ca

Come avviene che la lingua si vendichi di Pasolini, di Liana Celierino

Brecht in America

In inserto la Carta della Gioventù Mendoniale

Al convegno nazionale dei giovani democristiani, che si tiene a Sorrento alla vigilia del Consiglio Nazionale della Dc, non si parlò affatto di Scelba: ormai, l'uomo e la sua corrente venivano evidentemente considerati come spauriti fantasmi del passato, in via di rapido dissolvimento. Tutti gli strali polemici, le analisi, le denunce dei giovani fanfaniani e forzenovisti erano rivolti ai dorotei, responsabili dello smantellamento del centro-sinistra, della perdita della carica ideale e di rinnovamento sociale e civile propri di una corretta concezione cattolica da parte del partito che si definisce e vuole essere ancora il partito dei cattolici, della sterilità programmatica e del corrompimento della azione politica a semplice azione per il mantenimento del potere conquistato.

Si faceva intendere la volontà di giungere ad una rapida resa dei conti con questi «clerico-moderati» colpevoli dei ritardi del Paese e delle male sorti della Dc, i «cattolici democratici» avrebbero saputo far emergere l'anima più vera, la originaria ispirazione «popolare» che aveva caratterizzato fin dal suo sorgere l'impegno politico dei cattolici.

E, fatti esperti dai precedenti ripetuti fallimenti, questa volta avrebbero eliminato in anticipo tutti gli spunti di «moderismo» politico far presa al fine di evitare una decisiva resa dei conti o, quanto meno, una soddisfacente chiarificazione.

Basta con la acquisizione a priori della unità politica dei cattolici utile soltanto a coprire il monopolio del potere e la politica conservatrice dei moderati; la unità politica doveva essere una conquista programmatica, fondata su un approfondimento culturale e sul confronto con i problemi della società italiana; basta anche con la mitologia delle formule che pure si era creduto in passato potessero avere di per sé una forza di rinnovamento, il centro-sinistra aveva dimostrato non solo di poter essere accettato dai dorotei, ma era diventato la politica dei dorotei; basta con le divisioni delle forze di sinistra su cui tante volte in passato aveva trionfato la grigia ma salda unità dei seguaci di Colombo, basta con i residui di integralismo, utilissimo paravento per assoggettare ad una politica non voluta coloro che credono al corpo mistico della Chiesa ma non vogliono il blocco dei salari, e quindi basta anche con gli interventi della gerarchia ecclesiastica nelle scelte di «ordine temporale» tanto più fastidiosi e inopportuni, dopo che un Papa aveva dimostrato a cattolici e non cattolici che la Chiesa poteva anche astenersi, senza compromettere la sua funzione di «madre e maestra delle genti», dall'intervenire nelle votazioni del Parlamento italiano.

Luciano Benedusi, delegato nazionale uscente, e massimo protagonista del convegno di Sorrento, poteva dunque fare un bilancio di quella assise scrivendo alla vigilia del CN (Politica del 1 febbraio) che «erano stati indicati «come fondamentali per il rinnovamento della Dc tre punti di attacco: il superamento del generico programmatico, l'eliminazione dei residui integralisti, l'apertura di un dialogo culturale serio con i partiti di ispirazione marxista».

Tutti sanno come la vicenda del Consiglio Nazionale democristiano e altri significativi avvenimenti abbiano corrisposto ai desideri e alle aspirazioni dei giovani democristiani. Non solo i dorotei, ma anche Scelba, il pallido fantasma del passato improvvisamente rinsanguato, tengono oggi in mano le fila della direzione del partito e sono chiamati a gestire e guidare la politica di centro-sinistra; il rilancio del cattolico mai come oggi si è fondata non soltanto sulla aspirazione e sulla materna sollecitudine della Chiesa ma sul diretto intervento e sulla pesante imposizione della gerarchia pronta ad unire alla preoccupazione e agli accorati appelli, il rilancio dei Comitati Civici. Sarebbe difficile, su tutti gli altri punti (compresa l'apertura di un dialogo serio con i partiti di ispirazione marxista) pensare ad un più completo e radicale capovolgimento, nei risultati del CN, di tutti i propositi espressi a Sorrento.

E i giovani Dc che cosa hanno detto in quel consiglio nazionale? «d'accordo, a condizione che...». Un po' poco, non vi pare?

Noi non vogliamo certo mettermi in coda alla fila dei postulanti la chiarificazione, intanto perché non siamo alleati di governo della Dc e non lo saremo nonostante i tartufeschi timori dei forzenovisti che paventano un nostro accordo con Flaminio Piccoli; e poi perché non ci va di allontanarci dallo sportello della chiarificazione, mostrandoci soddisfatti, a guida di La Malfa, del timbro di garanzia doroteo e del visto di Moro.

Chiediamo soltanto ai giovani Dc di essere coerenti almeno per un mese di seguito, e vorremmo sapere, per esempio, se sono d'accordo con quanto nel già citato articolo scriveva ancora Benedusi: «senza questo severo sforzo di chiarificazione e di approfondimento, a cui i giovani hanno invitato tutto il partito, ogni tentativo di rilancio della Dc risulterà effimero come l'effetto dell'iniezione di un tossico in un malato in agonia».

Può essere necessario dare un tossico ad un agonizzante, anche se questo non serve a salvarlo dalla morte ma a quando quel tossico è inghiottito anche da organismi che pretendono di essere sani ha soltanto la funzione di uno stupefacente per chi ha il vizio di non guardare in faccia la realtà.

c. p.

Tavola rotonda sull'occupazione operaia



Si è svolta nei giorni scorsi, nella nostra redazione una tavola rotonda sui problemi dell'occupazione giovanile. Hanno partecipato alcuni dirigenti provinciali della Federazione Giovanile Comunista: Binelli di Alessandria, Dal Monte di Modena, Donise di Napoli, Ferranti di Milano, Margini di Genova, Montessoro di Genova, Russo di Roma. Per la Segreteria Nazionale della Fgci è intervenuto il compagno Quagliotti, per la redazione e per la commissione della gioventù lavoratrice erano presenti i compagni Petrone e Loche.

QUAGLIOTTI

La lotta che le nuove generazioni devono condurre per battere la linea padronale è necessario tenerla conto soprattutto della «crisi» economica in atto. Questa si identifica nel processo di concentrazione capitalistica nella riorganizzazione produttiva per mezzo di una più avanzata tecnologia mirante a ottenere la diminuzione dei costi di produzione, nella costituzione di un esercito salariale di riserva mediante licenziamenti in massa, nella creazione di nuove zone di sottosviluppo, nel portare insomma la capacità produttiva dell'industria italiana al livello internazionale. La necessità di ottenere un notevole aumento della produttività media del sistema ha per conseguenza l'espulsione di piccole e medie industrie dal mercato.

Rispetto alla linea padronale ci siamo fino a oggi trovati in posizione di difesa, non in grado cioè di contrapporre ad essa una valida linea di attacco.

Occorre invece superare l'iniziativa sindacale, sulla quale si è innestata finora la risposta della classe operaia alla linea padronale, e collocarsi su una linea politica di alternativa alla linea padronale.

In questo ambito l'obiettivo politico immediato della classe operaia è quello delle dimissioni del governo Moro-Nenni, al di là del quale si pone il fallimento della politica di centro-sinistra.

Il «piano di sviluppo quinquennale della economia italiana», presentato dal ministro Pieraccini, l'ultimo atto di questo fallimento. Le sue contraddizioni, la sua impotenza non solo lo rendono incapace di superare i problemi di oggi e di ieri, ma non danno nessuna seria garanzia per il domani.

I gruppi monopolistici invece trovano nel piano due alleati essenziali per la garanzia delle loro scelte di sviluppo: il primo è l'assoluta incapacità del piano anzi la sua non volontà di modificare i rapporti di forza nel paese; il secondo è la proposta di attuare la politica dei redditi.

L'esigenza di una risposta politica a questi problemi da parte nostra scaturisce anche dalla necessità di affrontare con maggiore chiarezza il dibattito con le altre forze politiche e sindacali portando avanti le scelte del V congresso CGIL, o collegandoli al positivo filone della lotta degli anni '60 superandone lo stesso tempo i limiti.

Cio' soprattutto in prospettiva delle imminenti e molteplici scadenze contrattuali che devono superare di fatto l'attuale linea di difesa. Su questa base crediamo sia possibile chiamare alla lotta le masse giovanili a condizione però che si dia loro coscienza della posta in gioco: la coscienza che oggi non si tratta di lottare per dar soluzione ai problemi economico-salariali, ma che è in atto, una lotta politica di potere per decidere chi debba dirigere la politica del paese: i lavoratori o i padroni.

Desidererei che i compagni si esprimessero su questi problemi e illustrassero come nelle loro province vengano sviluppate le proposte di iniziativa politica: marce per il lavoro, comitati di agitazione di giovani operai e apprendisti, collegamenti tra studenti e operai sui problemi del diritto allo studio e dell'istruzione professionale.

MONTessoro

Nelle grandi aziende sino a settembre si erano avuti svegliamenti senza rimpiazzi e sull'occupazione giovanile la conseguenza si era avuta indirettamente nel senso che non si erano creati nuovi posti di lavoro. Nelle piccole e medie aziende invece i licenziamenti generalizzati hanno interessato direttamente i giovani. Però poi, in questo fenomeno che era andato avanti fino a settembre-ottobre, si è inserita negli ultimi mesi una nuova situazione per la quale stiamo entrando nel momento della crisi della nostra politica. Però il piano Pieraccini arriva a delle soluzioni sui singoli problemi. E' su questi che si sviluppa la nostra lotta per la quale si devono individuare alcuni nodi e su quelli battere, siano fuori o dentro il piano.

QUAGLIOTTI

La classe operaia con la lotta può respingere il piano Pieraccini presentato al Parlamento come vincente. La battaglia dei comunisti non è quella di introdurre alcuni elementi qualificanti per così dire a sinistra del piano, ma di attaccare il nucleo centrale, la politica dei redditi.

MONTessoro

Certo bisogna dire chiaramente che il piano Pieraccini risponde alle esigenze della politica dei redditi. Però poi sulle singole proposte inevitabilmente bisogna arrivare a dei momenti di contestazione.

QUAGLIOTTI

Ma i piani regionali, il piano del triangolo, ecc. sono inseriti in un corpo omogeneo di cui non possiamo contestare ogni singolo momento. Non è che si contrappongano un piano ad un altro, ma nella lotta politica ne rifiutiamo l'impostazione generale contrapponendovi lo sviluppo dell'iniziativa di classe della nostra politica. Però il piano Pieraccini arriva a delle soluzioni sui singoli problemi. E' su questi che si sviluppa la nostra lotta per la quale si devono individuare alcuni nodi e su quelli battere, siano fuori o dentro il piano.

DONISE

Per contrapporsi sui singoli punti si deve però avere una visione completa del piano.

MONTessoro

Cioè che il piano Pieraccini è la politica dei redditi.

DONISE

E noi se tu ti limiti a denunciare la politica dei redditi e poi sulle singole scelte fai delle controproposte viene a mancare la validità di quella singola controproposta.

DAL MONTE

Per quanto riguarda direttamente la situazione nostra a me pare che a grandi linee, sia la stessa delle altre città.

Si trovano in crisi alcuni settori che hanno un peso nazionale e internazionale come la ceramica, l'abbigliamento. A Carpi, la città del miracolo, oggi su 5.000 giovani occupati ne abbiamo 4.500, fra licenziati e sospesi. Lo stesso Crotti, che manda gli operai in Unione Sovietica, oggi sospende 190 operai e non riesce a trovare una soluzione alla sua fabbrica. E' una crisi che discende soprattutto dal non aver reinvestito il capitale nelle aziende. Si sono persi così i mercati internazionali e non se ne sono conquistati di nuovi.

La manodopera più colpita è la manodopera giovanile, in particolare ragazze; comprese le lavoranti a domicilio.

Due sono gli elementi secondo me che sono da individuare e da generalizzare. Nelle grandi industrie abbiamo i licenziamenti in funzione della ristrutturazione interna, abbiamo quindi una diminuzione di manodopera, ma non della produzione. Il che sta chiaramente a significare che aumenta lo sfruttamento.

In questo processo di ristrutturazione interna le grandi aziende tendono a comprendere al loro interno una serie di processi lavorativi che prima avvenivano alle piccole aziende. Quindi, mentre nei mesi fa si poteva fare la battaglia per il problema delle piccole e medie aziende ed era una battaglia che in quel momento poteva anche essere valida, oggi non ha più nessun valore.

I licenziamenti a Modena interessano per lo più la piccola e media industria, per difficoltà oggettive dovute alla mancanza di commesse di lavoro. E questo conferma che queste aziende sono subordinate ai gruppi industriali più grandi.

Dobbiamo, per le piccole e medie industrie, dire che l'unità aziendale non ha la capacità di reggere ai ritmi dello sviluppo tecnologico ed economico. Si pone quindi il problema dell'associazione che punti a realizzare un collegamento tra aziende che svolgono un certo tipo di produzione. Su questo terreno si pone il problema della programmazione democratica come problema di lotta. Bisogna però chiarire quali contenuti vogliamo dare alla programmazione.

Questo è il momento in cui la lotta della classe operaia a livello rivendicativo e politico è egualmente indispensabile.

La battaglia è quella per un maggiore potere operaio all'interno della fabbrica. Perché da parte del padronato si cerca di rimangiare quel poco che si era conquistato. Deve essere chiaro che la battaglia sindacale di per sé è già un momento di contestazione della programmazione e può farne saltare gli obiettivi. Non a caso come pregiudiziale alla programmazione monopolistica è incompatibile con la libera dinamica salariale.

Secondo me in questo momento occorre anche un tipo di lotta per i disoccupati e i sospesi. Credo che in questa direzione sia valida l'esperienza delle marce del lavoro, che devono essere dirette dalle organizzazioni giovanili. Possiamo e dobbiamo collegare anche questo tipo di lotta a quello degli studenti, che a questo tipo di battaglia sono profondamente interessati. Gli scopi degli istituti professionali stanno discutendo, per arrivare a una lotta nazionale per il riconoscimento del diploma. Ma anche qui la battaglia può essere solo per il riconoscimento del diploma, ma lotta generale contro il piano Gu. La conquista del diploma in ogni caso non vale molto se non si garantisce la prima occupazione. Deve essere più chiaro che accanto alla battaglia politica bisogna fare la battaglia politica. In questa situazione non è affatto sbagliato sostenere che la militanza sindacale e la militanza nella organizzazione comunista siano già un momento di lotta.

Vorrei ritornare sul problema della battaglia sindacale. In questi anni ci sono state delle difficoltà nel riuscire a collegare la battaglia politica a un divario che occorre superare. Forse è stato sottovalutato il fatto che la battaglia sindacale in alcuni momenti ha messo in difficoltà il processo di accumulazione. Abbiamo gustamente esaltato questo tipo di lotta, ma non abbiamo saputo partire da qui per porre obiettivi politici avanzati. Vorrei dire un'ultima cosa sul problema del piano. La nostra critica non deve tanto appuntarsi sulla politica dei redditi, ma sul fatto che il piano non aumenta il potere operaio ma aumenta il potere monopolistico nella fabbrica e nella società. Cambia le cose ma in una direzione precisa. Non interessa avere più ospedali, più strade se i

rapporti tra le classi tendono a modificarsi a favore delle forze monopolistiche. Partendo da questo punto di vista l'opposizione a questo piano deve essere un'opposizione globale.

RUSSO

Per giungere ad una analisi seria dei fenomeni che si stanno verificando nell'industria nell'edilizia e nel commercio, bisogna individuare le tendenze generali del sistema.

Esiste la necessità per il capitalismo di ristrutturarsi in tutte le sue componenti. Abbiamo avuto una concorrenza internazionale che ha messo in crisi la capacità produttiva dell'economia italiana, provocando all'interno del sistema italiano concorrenza fra settore e settore e fra aziende avanzate e aziende arretrate.

La riorganizzazione capitalistica è stata indirizzata puntando sui settori che reggono meglio alla concorrenza internazionale, ad esempio, l'industria del mercato gli strati di industrie arretrate. Un fenomeno di fronte a cui ci troviamo è la disoccupazione «tecnologica». Però se non analizziamo la disoccupazione globale della disoccupazione, possiamo ingannarci.

Abbiamo a Roma un caso tipico della meccanica generale in cui vi è stata una riduzione dell'occupazione del 10 per cento. Però, se non andiamo ad analizzare precisamente il fenomeno non cogliamo la dialettica che si determina all'interno di questo settore. Cioè, se è vero che sono entrate in crisi fabbriche come la Bifani, la Ragnieri, la Fiorentini, è però vero che altre come la Alce e la Cipriani hanno rimodernato le strutture produttive, cioè hanno fatto un salto di qualità, creando di industrie prefabbricate e così via.

Ma di fronte a questa situazione complessiva, si pone una domanda: quale è la nuova collocazione dei giovani in questa fase di riorganizzazione capitalistica? Io credo che da parte dei giovani ci sia una critica radicale al sistema e una forte potenzialità rivoluzionaria che si esprime anche nella insoddisfazione nei confronti del sindacato, dei giovani che trovano privi di prospettive la stessa politica sindacale. Oggi le lotte e le battaglie del salario, della occupazione ecc. devono essere parte integrante di una lotta generale per un maggiore potere operaio.

Il primo risultato di questa situazione è che la classe operaia, che non si è limitata a una lotta per i redditi, ma ha fatto un salto di qualità, ha cominciato a fare la battaglia per il problema delle piccole e medie aziende ed era una battaglia che in quel momento poteva anche essere valida, oggi non ha più nessun valore.

I licenziamenti a Modena interessano per lo più la piccola e media industria, per difficoltà oggettive dovute alla mancanza di commesse di lavoro. E questo conferma che queste aziende sono subordinate ai gruppi industriali più grandi.

Dobbiamo, per le piccole e medie industrie, dire che l'unità aziendale non ha la capacità di reggere ai ritmi dello sviluppo tecnologico ed economico. Si pone quindi il problema dell'associazione che punti a realizzare un collegamento tra aziende che svolgono un certo tipo di produzione. Su questo terreno si pone il problema della programmazione democratica come problema di lotta. Bisogna però chiarire quali contenuti vogliamo dare alla programmazione.

Questo è il momento in cui la lotta della classe operaia a livello rivendicativo e politico è egualmente indispensabile.

La battaglia è quella per un maggiore potere operaio all'interno della fabbrica. Perché da parte del padronato si cerca di rimangiare quel poco che si era conquistato. Deve essere chiaro che la battaglia sindacale di per sé è già un momento di contestazione della programmazione e può farne saltare gli obiettivi. Non a caso come pregiudiziale alla programmazione monopolistica è incompatibile con la libera dinamica salariale.

Secondo me in questo momento occorre anche un tipo di lotta per i disoccupati e i sospesi. Credo che in questa direzione sia valida l'esperienza delle marce del lavoro, che devono essere dirette dalle organizzazioni giovanili. Possiamo e dobbiamo collegare anche questo tipo di lotta a quello degli studenti, che a questo tipo di battaglia sono profondamente interessati. Gli scopi degli istituti professionali stanno discutendo, per arrivare a una lotta nazionale per il riconoscimento del diploma. Ma anche qui la battaglia può essere solo per il riconoscimento del diploma, ma lotta generale contro il piano Gu. La conquista del diploma in ogni caso non vale molto se non si garantisce la prima occupazione. Deve essere più chiaro che accanto alla battaglia politica bisogna fare la battaglia politica. In questa situazione non è affatto sbagliato sostenere che la militanza sindacale e la militanza nella organizzazione comunista siano già un momento di lotta.

Vorrei ritornare sul problema della battaglia sindacale. In questi anni ci sono state delle difficoltà nel riuscire a collegare la battaglia politica a un divario che occorre superare. Forse è stato sottovalutato il fatto che la battaglia sindacale in alcuni momenti ha messo in difficoltà il processo di accumulazione. Abbiamo gustamente esaltato questo tipo di lotta, ma non abbiamo saputo partire da qui per porre obiettivi politici avanzati. Vorrei dire un'ultima cosa sul problema del piano. La nostra critica non deve tanto appuntarsi sulla politica dei redditi, ma sul fatto che il piano non aumenta il potere operaio ma aumenta il potere monopolistico nella fabbrica e nella società. Cambia le cose ma in una direzione precisa. Non interessa avere più ospedali, più strade se i

abbiamo un certo tipo di disoccupazione, di sospensioni, di orari ridotti, ecc. Dall'altro lato abbiamo la piccola e media industria che invece si trova in serie difficoltà oggettive che sono la conseguenza proprio di tutto il processo di riorganizzazione.

Da questa considerazione noi dobbiamo partire anche se credo che nella nostra provincia e nel paese non si possa sfuggire ai problemi di tutto lo sviluppo economico. E solo poi portare avanti il nostro discorso in direzione delle piccole industrie che si trovano in difficoltà oggettive, come conseguenza al processo di riorganizzazione monopolistica.

Dobbiamo riuscire a capire che le difficoltà di un certo tipo di azienda (ad esempio della RT di Torino) debbono essere messe in relazione alla FIAT e al problema dei trasporti (infatti costruisce camion ecc.) e quindi in questo senso trovare le soluzioni.

Così come per trovare le soluzioni, l'industria di questo tipo, si pongono ormai dei problemi di riconversione produttiva che siano rispondenti ai bisogni della società e quindi di affrontare il problema generale degli indirizzi dello sviluppo economico: quando diciamo che bisogna contrapporsi alla riorganizzazione e alla efficienza capitalistica, dobbiamo riuscire a un certo tipo di sviluppo economico alternativo e a fare, in questo senso, delle proposte concrete. Ad esempio, per quanto riguarda la nostra provincia, dove esistono grandi industrie cementiere e siderurgiche di Stato, si può pensare a una precisa contestazione. La nostra politica deve tendere a far mutare il posto di lavoro di questi studenti che non trovano lavoro, gli apprendisti ecc. che formano già un grosso esercito di riserva. In caso contrario noi corriamo il rischio di essere alcuni aspetti di una via padronale senza però riuscire a contestarla nella sua sostanza.

Vorrei che le conferenze di produzione chiamassero i partiti a esprimere una loro opposizione e non rimare all'interno di una tematica sindacale. In caso contrario, per buona che sia la risposta sindacale sarà sempre una risposta di difesa e non di alternativa politica.

Se affrontiamo la situazione in questo momento, anche i licenziamenti sono ancora limitati vi è la possibilità di una risposta della classe operaia. Oggi (gli scioperi recenti sono una dimostrazione) c'è una forte potenzialità di lotta, ma tra quattro o cinque mesi, quando i disoccupati saranno 250-300 mila sicuramente si parlerà di perdere il posto di lavoro diventando una paura reale e ostacolerà la lotta.

Nella situazione napoletana il dato caratteristico è dato dalla presenza determinante dell'industria pubblica. Nei processi di concentrazione monopolistica, di riorganizzazione aziendale si insidia una forte tendenza all'assorbimento. E' il caso dell'Alsidar dove sono in corso di completamento le acciaierie. Si costruisce il quinto altiforno, un nuovo impianto di agglomerazione ecc. Tutto questo avviene in un momento in cui si sta parlando di un vuoto nell'organico dello stabilimento. Possiamo sintetizzare dicendo che c'è un processo di riequilibrio economico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

politica alternativa che ponga anche l'intervento pubblico in una certa prospettiva. Dare i soldi alla FIAT o darli all'IRI non è qualificante, diventa qualificante quando noi affermiamo una funzione di sviluppo economico.

Se ottenessimo dopo dure lotte, che i soldi vadano all'Alsidar e poi l'Alsidar facesse la stessa politica della FIAT, non avremmo cambiato niente. Avremmo solo ingannato la classe operaia in una battaglia, difensiva, e illusoria perché in fin dei conti la scelta avviene fra due tipi di espansione di cui la classe operaia non è tenuta in modo discriminato a discutere.

Oggi esistono le condizioni per chiamare i partiti politici a pronunciarsi sulla situazione economica e mi pare che la nostra battaglia a livello giovanile debba essere incentrata sul fatto che il contenuto del piano è politico e non sindacale. La nostra iniziativa deve provocare un pronunciamento delle forze politiche. Per ora siamo riusciti ad intervenire nel respingere i casi più gravi: la RIV a Torino, l'Ansaldo a Genova. Fatti importanti.

Però secondo me il problema è che per avere una mobilitazione di massa, una mobilitazione sulle riduzioni d'orario, non riusciamo ad averne una uguale su un'altra questione. Non riusciamo a intervenire su migliaia di casi di licenziamento che avvengono ogni giorno, particolarmente nelle piccole e medie aziende dove si licenziano 3-4-5 operai. Il grande centro di punta non può intervenire su migliaia di giovani studenti che non trovano lavoro, gli apprendisti ecc. che formano già un grosso esercito di riserva. In caso contrario noi corriamo il rischio di essere alcuni aspetti di una via padronale senza però riuscire a contestarla nella sua sostanza.

Vorrei che le conferenze di produzione chiamassero i partiti a esprimere una loro opposizione e non rimare all'interno di una tematica sindacale. In caso contrario, per buona che sia la risposta sindacale sarà sempre una risposta di difesa e non di alternativa politica.

Se affrontiamo la situazione in questo momento, anche i licenziamenti sono ancora limitati vi è la possibilità di una risposta della classe operaia. Oggi (gli scioperi recenti sono una dimostrazione) c'è una forte potenzialità di lotta, ma tra quattro o cinque mesi, quando i disoccupati saranno 250-300 mila sicuramente si parlerà di perdere il posto di lavoro diventando una paura reale e ostacolerà la lotta.

Nella situazione napoletana il dato caratteristico è dato dalla presenza determinante dell'industria pubblica. Nei processi di concentrazione monopolistica, di riorganizzazione aziendale si insidia una forte tendenza all'assorbimento. E' il caso dell'Alsidar dove sono in corso di completamento le acciaierie. Si costruisce il quinto altiforno, un nuovo impianto di agglomerazione ecc. Tutto questo avviene in un momento in cui si sta parlando di un vuoto nell'organico dello stabilimento. Possiamo sintetizzare dicendo che c'è un processo di riequilibrio economico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

Dobbiamo essere consapevoli che a livello della lotta sindacale non ci sarà la possibilità di una risposta avanzata, nella misura in cui mancherà il quadro politico che si basa sul mancato incremento e sulla caduta della occupazione e delle retribuzioni e quindi tende a ricostruire in modo organico quel margine di profitto che erano stati intaccati dalla lotta operaia.

problemi della fabbrica, del settore, delle richieste prequisite, delle richieste cioè interne alla linea di sviluppo del capitale. L'obiettivo oggi non può essere che quello della sostituzione al meccanismo di sviluppo fondato sulla accumulazione privata di un diverso tipo di organizzazione della società e quindi ad un diverso tipo di organizzazione del potere.

Certo questo elemento non deve essere staccato o contrapposto dalla lotta sindacale, deve invece innestarsi su questa e scaturirne organicamente, confortando allo stesso tempo maggior valore e vigore.

FERRANTI

Nel quadro della ricerca di un riequilibrio del sistema, di fronte agli interventi del capitale straniero, il problema di fondo del capitalismo italiano è quello della riduzione dei costi di produzione, per cercare di raggiungere un livello di competitività internazionale di cui riduzione dei costi e ammodernamento tecnologico.

La programmazione e il piano Pieraccini, tendono ad un riequilibrio del sistema in cui la classe operaia viene completamente subordinata alle scelte del capitale, mentre il processo di accumulazione rimane intatto.

E questa è la risposta al periodo delle lotte contrattuali, della riscossa operaia del 1960, che appunto aveva ristretto i margini della accumulazione e del profitto.

Dobbiamo aver chiaro che il tentativo è quello di subordinare completamente l'azione, il movimento, la dinamica di lotta della classe operaia ai fini del sistema, e che la nostra risposta non può che essere d'alternativa politica globale verso la costruzione di una società socialista in cui si realizzi completamente l'emancipazione della classe operaia.

Se vogliamo poi dare delle indicazioni abbastanza precise, per quanto riguarda il tipo di iniziativa che dobbiamo portare, noi non possiamo che partire da una conoscenza approfondita del livello di coscienza dei giovani. Rilevata dalla nostra esperienza che nei giovani che hanno fatto la esperienza delle lotte degli ultimi anni, ci sia una certa sfiducia nei confronti del sindacato e del nostro movimento, perché essi vadano a un livello sindacale non si risolvono le questioni di fondo e che, per risolvere la loro condizione, occorre una battaglia globale in cui si superi l'attuale rapporto sindacale, che è un rapporto spesso il partito attestato su posizioni parassitarie.

Questa presa di coscienza dei giovani rientra nel discorso che facciamo sulle differenze tra i lavoratori italiani e quelli provenienti da un certo tipo di esperienza e sono passati attraverso il processo di restaurazione capitalistica, le nuove generazioni di oggi, sono, diciamo così, formati nell'ambito delle ultime lotte. Il problema che pongono in particolare i giovani in questo momento, è che occorre appunto da una parte superare il quadro ideologico del rapporto partito-sindacato, e dall'altra elaborare forme nuove di unità e di alleanza, forme capaci di esprimere le esigenze della classe operaia in questa fase di sviluppo, non di un tipo di società «più» avanzata, di una società «più» democratica, ma di risoluzione dei problemi di fondo della lotta operaia: del problema dello sfruttamento.

Tali problemi di fondo mi pare vengano fuori quando noi affrontiamo il problema della nuova classe operaia, nella misura in cui la nostra attenzione, diciamo così, si sposta nell'ambito delle ultime lotte. Il problema che pongono in particolare i giovani in questo momento, è che occorre appunto da una parte superare il quadro ideologico del rapporto partito-sindacato, e dall'altra elaborare forme nuove di unità e di alleanza, forme capaci di esprimere le esigenze della classe operaia in questa fase di sviluppo, non di un tipo di società «più» avanzata, di una società «più» democratica, ma di risoluzione dei problemi di fondo della lotta operaia: del problema dello sfruttamento.

Da una parte dunque i giovani chiedono nuove forme di unità, dall'altra una generalizzazione della lotta al capitalismo. Dobbiamo quindi abbandonare ogni visione aziendalistica e tradurre a livello politico il potenziale di lotta dei lavoratori.

Oggi i problemi più scottanti sono, senza dubbio, quello dell'occupazione e quello della qualificazione e su questi «temi» più puntiamo la nostra attenzione. Milano in questo quadro si muove in marce del lavoro, in alcuni settori in Colonge, dove, acutissimo il fenomeno della disoccupazione e il blocco delle assunzioni. Tale blocco delle assunzioni colpisce naturalmente anche i tecnici, i neo-laureati per i quali Milano, già in crisi, non ha più possibilità di collocamento. E' una situazione che si ripete con la ripresa dello sciopero generale (22 prossimo) bisognerà intervenire con più precisione.

Non dimentichiamo che le nostre manifestazioni di strada anche sulla base di un documento e avremo una conferenza alla fine di marzo in cui lanceremo una carta della gioventù lavoratrice, dove verranno descritti tutti i temi di fondo della condizione operaia: le qualifiche, l'occupazione, l'apprendistato, l'istruzione professionale, gli organici ecc.

Nella foto accanto al titolo: da sinistra: Quagliotti, Margini, Loche, Donise, Binelli e Petrone.

Oggi a Torino si decide l'intensificazione della lotta

Falite le trattative per la RIV

Intervista con Ugo Vetere

Bugie di Preti sugli statali

Il conglobamento scoppia nelle mani del governo

Le sottocommissioni per la riforma delle Ferrovie hanno doppiato la scadenza del 31 gennaio senza avere ultimato i propri lavori: quelle per la Poste e Telecom, quelle per la PIP, quelle per la RIV. La CGIL ha chiesto a Nenni un incontro urgente per far riprendere la marcia alla commissione interministeriale: nulla è stato ancora fatto per l'azienda dei Monopoli di Stato, per l'ISTAT, l'ANAS, ecc. e sul riordinamento dei ministeri la distanza fra i sindacati e l'ufficio per la Riforma — sono di ordine centomila.

Nonostante questa realtà il ministro Preti (forse per presentarsi disponibile per un ministro con il nome di Nenni) continua a sostenere pubblicamente che per lui tutto o quasi è già fatto.

Per fare il punto di questa situazione, a conclusione della nostra inchiesta sulla burocrazia amministrativa abbiamo intervistato il compagno Ugo Vetere segretario generale della Federstatali-CGIL.

Secondo il ministro Preti — gli abbiamo chiesto — i disegni di legge riguardanti la riforma della P.A., non attendono ormai che l'approvazione del Consiglio dei ministri. Ciò significa che siamo in presenza di testi concordati con i sindacati? E qual è, in ogni caso, il giudizio della Federstatali sui testi di cui parla il ministro?

I sindacati hanno già smentito il ministro. I testi non sono per ora: decentramento, ristrutturazione dei ministeri, organi di coordinamento, consiglio superiore della P.A., controlli della Corte dei Conti — non sono stati concordati con i sindacati. E, al contrario, i testi sono stati emanati in forma di decreti per esprimere una loro responsabile parere e, pertanto, questi testi rappresentano solo la posizione dell'ufficio per la Riforma, cioè del governo.

Quanto al modo come il complesso dei problemi riguardanti la riforma è affrontato, noi esprimiamo le più ampie riserve: non le più legittime preoccupazioni. Il tentativo di fissare un quadro organico sulla base delle conclusioni della Commissione Melita è sostanzialmente fallito, perché è mancato quello che è necessario: un approfondimento. Così nel piano quinquennale — molto più dettagliato per parti meno importanti — si enumerano alcuni punti — si enumerano alcuni punti — si enumerano alcuni punti — si enumerano alcuni punti.

Le posizioni che sono chiare, per quanto concerne il personale, ad esempio, sono quelle verso le quali la nostra posizione è fermamente contraria. Cioè, ad esempio, il tentativo di trasformare in un nuovo ente pubblico la natura giuridica delle aziende autonome ed il rapporto di lavoro dei dipendenti; la liberata volontà di affrontare il riassetto sotto per l'alta dirigenza rinviando quello per il resto del personale; la consistenza che si vuole fare del conglobamento uno strumento di blocco salariale fino al 1967.

A proposito del conglobamento, dopo lo sciopero vittorioso dei postelegrafonici, altri vasti settori del pubblico impiego sono in agitazione. Quali sono i motivi della protesta?

La legge delega sul conglobamento dichiara esplicitamente che gli effetti di tale operazione devono proiettarsi su tutte le

Il sottosegretario Calvi riconosce le responsabilità padronali - Duri giudizi delle ACLI e del PSI torinesi

Dalla nostra redazione

TORINO, 12. Il tentativo ministeriale di far recedere la RIV dal suo sistematico attacco ai livelli di occupazione e per un esame della situazione e dei programmi del sindacato è fallito per la posizione di tutto negativo — come lo stesso sottosegretario al Lavoro on. Calvi ha comunicato ai sindacati del padronato.

In un suo comunicato la FIOG nota giustamente come questo comportamento confermi la fondatezza delle preoccupazioni dei sindacati del lavoro sulla reale natura dell'attacco padronale al livello di occupazione alla RIV. Le organizzazioni — prosegue il comunicato — hanno integrato il sottosegretario per il suo intervento, dichiarando a disposizione del ministro per una soluzione della vertenza che coinvolge i sindacati dei lavoratori, sottosegretario della gravità della posizione dei padroni della RIV e l'esigenza di un intervento pubblico per l'arrestamento del programma aziendale, con particolare riferimento all'accordo RIV-SISP. La FIOG conclude la nota — è orientata, come le altre organizzazioni, ad effettuare uno sciopero provinciale dei metalmeccanici, mentre la Camera del Lavoro torinese si consulta con l'Unione provinciale della CISL e della UIL per una possibile estensione dell'azione a tutte le altre categorie. I sindacati metalmeccanici torinesi decideranno domani la data dello sciopero.

Intanto, un nuovo imponente sciopero ha concluso oggi la seconda settimana di lotta alla RIV. Nel giorno si moltiplicano le iniziative di solidarietà, non alla lotta della RIV. Cittadini di ogni ceto sociale si sono recati alla sede del Comitato di solidarietà per portare il contributo alla cassa di resistenza. Un appello è stato rivolto a tutta la popolazione per estendere il fronte di opposizione alla politica del licenziamento, delle sospensioni, della contrazione dei salari che Agnelli intende imporre, attraverso il braccio forte in atto con i lavoratori della RIV, a tutta la città.

La natura di questo attacco, che oggi si esprime in forme di violenza alla RIV ma che è presente in quasi tutti i settori produttivi, da quello edile che ha perduto la quota degli addetti a quello tessile dove il processo di smobilizzazione degli impianti ha messo in crisi la economia di intere zone, come la Lancia e la Pirelli, si sta chiarendo alla coscienza di strati sempre più vasti di popolazione. Alle denunce delle organizzazioni di classe e dei partiti operai si intrecciano ferme posizioni di altre organizzazioni sindacali e delle stesse associazioni cattoliche.

A questo proposito una posizione interessante è stata assunta dalla ACLI torinese. In un documento ufficiale si dice esplicitamente che «ogni tentativo di abusare del potere economico e delle forze che ne deriva al fine di rovesciare i sacrifici soltanto sulla parte più debole, è gravemente ingiustiziato e destinato a compromettere i rapporti essenziali tra le diverse forze sociali». Dallo stesso sforzo di ripresagione si è avuta una presa di posizione della federazione torinese della CISL. I socialisti riconoscono la natura di questa lotta e la loro azione di lavoratori, nella unità dei sindacati e nella loro partecipazione alla elaborazione degli obiettivi della programmazione economica a tutti i livelli, i fattori decisivi per condizionare in senso democratico il piano, per impedire l'attuazione dei disegni del grande padronato.

In un comunicato indirizzato alla stampa cittadina il PSI denuncia «la sempre più evidente disgregazione di settori fondamentali della nostra industria da gruppi stranieri, come lo dimostrano i recenti accordi RIV-KV e Olivetti-General Electric».

Dal canto suo il segretario provinciale della FIM-CISL, Renato Davico, ha definito i provvedimenti della RIV una dimostrazione dello strapotere degli imprenditori: essi si ritengono autorizzati a promuovere interventi nel tentativo di coartare la libertà di sciopero.

p. m.

Investimenti stranieri

«dichiarati»
74 miliardi
in 7 anni

Gli investimenti esteri «dichiarati», secondo le rilevazioni dell'ICE (Istituti per il commercio estero) ammontano a 74 miliardi 836 milioni, 996 mila e 921 lire dal 1957 al 1964. L'altissima quota è stata raggiunta nel 1962 con 18 miliardi, mentre l'anno scorso è stata di 10 miliardi 197 milioni.

Questi dati, ovviamente, oltre ad essere soltanto quelli «dichiarati» e «accertati» dall'ICE in stretta connessione con la negoziazione delle valute estere, non tengono conto degli incrementi di valore subiti dagli investimenti stessi.

Una nota della segreteria CGIL

La lotta per le pensioni sarà continuata ed estesa

Sabato in Umbria una «giornata regionale di protesta» - Sciopero generale nel Pesarese

La segreteria della CGIL ha espresso il proprio plauso ai lavoratori e ai pensionati per la loro grande e appassionata partecipazione alla giornata nazionale di lotta per il miglioramento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico. L'imponente successo della azione sindacale che si è tradotta in scioperi, manifestazioni, cortei in centinaia di grandi città e di centri minori con l'adesione unitaria dei lavoratori di tutte le categorie, — rileva la segreteria, confederale — dimostra la piena validità delle posizioni e delle iniziative della CGIL e la tensione esistente tra i lavoratori sui problemi del pensionamento.

Le richieste della CGIL contenute nel progetto di legge Santi-Novella e basate sulla integrale utilizzazione delle disponibilità economiche e finanziarie esistenti e previste (che come è noto riguarda un fondamentale aumento di pensione a lire 20 mila e l'aumento del 30 per cento delle pensioni attuali, nonché la riforma del pensionamento che preveda un rapporto diretto tra salario, anzianità di lavoro e pensione) rappresentano il solo modo possibile e corretto per rispondere alle esigenze delle masse lavoratrici per dare al nostro paese un moderno sistema previdenziale. Le manifestazioni svoltesi esprimono l'opposizione decisa e unanime dei lavoratori ad un tentativo che, in aperta violazione degli accordi intercorsi tra sindacati e governo il 4 giugno '64, anziché utilizzare integralmente per le pensioni dei lavoratori dipendenti i mezzi finanziari derivanti dai contributi sui salari e dello Stato in base alle leggi vigenti, miri a utilizzare a tal fine solo una piccola parte delle disponibilità finanziarie presenti e future e a prelevare il resto per il finanziamento delle pensioni di altre categorie e per investimenti pubblici.

La segreteria della CGIL riafferma pertanto la necessità che ogni federazione di categoria e Camera del lavoro provinciale sviluppi la azione sindacale programmando urgenti iniziative allo scopo di determinare la soluzione positiva dei problemi sul tappeto.

E' auspicabile — nota, infine, la CGIL — che l'ammontamento che deriva dal risultato di questa prima grande giornata nazionale di lotta per le pensioni sia raccolto per evitare il sicuro inasprimento dell'agitazione che non potrebbe non essere adeguato alla portata degli obiettivi che i lavoratori italiani intendono raggiungere con la consistenza degli scioperi civili e di un efficiente sistema di pensionamento.

Nel Paese, intanto, la battaglia per le pensioni è in pieno sviluppo. Le Camere del lavoro di Terni e di Perugia hanno proclamato per sabato una giornata di lotta regionale per l'aumento delle pensioni, la piena occupazione ed i salari. Tutti i lavoratori edili dell'Umbria scenderanno in sciopero per la durata di 24 ore. Manifestazioni per la piena occupazione e l'aumento delle pensioni si terranno nei maggiori centri della regione.

A Terni avrà luogo un corteo che, muovendo dalla Camera del Lavoro, si porterà in piazza del Popolo, dove alle ore 17 parleranno i dirigenti sindacali.

Sempre per sabato a Pesaro la CGLL ha proclamato lo sciopero generale di 24 ore nei settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura. I lavoratori in sciopero attraverseranno la città fino a una delle piazze del centro urbano, dove si terrà un comizio.

NELLA FOTO: un aspetto del corteo.

In lotta per il contratto

Riuscito sciopero dei gasisti privati

E' terminato a mezzanotte lo sciopero unitario per il rinnovo del contratto dei gasisti privati: oltre cento aziende sono riuscite a stipulare nuovi contratti: altissime percentuali di adesione allo sciopero si sono avute a Bologna, Ferrara, Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Mantova, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Lodi, Milano, Monza, Varese, Lecco, Sondrio, Como, Varese, Novara, Intra, Verbania, Aosta, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli, Emilia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

CARTAI — Per il rinnovo del contratto sono in lotta 143 mila lavoratori delle aziende cartarie: altissime percentuali di adesione allo sciopero si sono avute a Bologna, Ferrara, Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Mantova, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Lodi, Milano, Monza, Varese, Lecco, Sondrio, Como, Varese, Novara, Intra, Verbania, Aosta, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli, Emilia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

CONCIARI — Scioperi autorizzati dei 20 mila lavoratori della concia si sono svolti a Genova e a Genova (falla). Nella giornata di venerdì 12, gli operai hanno partecipato allo sciopero di tre ore, nel Veronese, nel Milanese e nel Veneto. Nelle ultime due province gli industriali hanno provato a spezzare l'unità degli operai pagando un premio a chi fosse entrato in fabbrica.

EDILI — Numerosi comizi regionali sono stati convocati dalla FILLEA in vista dello sciopero che impegnerà il 23 gli edili e i lavoratori delle industrie collegate (edilizia, cementi, manufatti in cemento, laterizi). I convegni

In un discorso a Bologna

Sereni: paghi lo Stato per le pensioni ai contadini

BOLOGNA, 12. A conclusione del VI congresso provinciale dell'Alleanza contadini svoltosi oggi nella Sala Farnese di Palazzo D'Accursio, il sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale contadini, ha pronunciato un importante discorso politico affrontando alcuni dei problemi fondamentali che oggi impegnano tutto il movimento contadino. Sereni ha sottolineato, in particolare, la importanza delle iniziative prese dall'Alleanza, ai fini di un rapido superamento dei ritardi, che nel complesso del movimento stesso bisogna a tutt'oggi lamentare, di fronte a urgenti scadenze, quali sono quelle imposte dalla lotta per una programmazione democratica e dei minacciosi sviluppi di una politica agricola comunitaria dominata dai grandi monopoli italiani e internazionali. Le iniziative dell'Alleanza hanno già, senza dubbio, fatto fare un primo passo in avanti alla idea della necessità di costruire un sistema nazionale di forme associative e cooperative, capace di contestare effettivamente lo strapotere dei monopoli.

Non ci serve solo un'avanzamento delle idee — ha detto Sereni — occorre che ora vadano avanti le iniziative, le azioni concrete per la costruzione di quel sistema nazionale di forme associative e cooperative, capace di contestare effettivamente lo strapotere dei monopoli. Non ci serve solo un'avanzamento delle idee — ha detto Sereni — occorre che ora vadano avanti le iniziative, le azioni concrete per la costruzione di quel sistema nazionale di forme associative e cooperative, capace di contestare effettivamente lo strapotere dei monopoli.

Non ci serve solo un'avanzamento delle idee — ha detto Sereni — occorre che ora vadano avanti le iniziative, le azioni concrete per la costruzione di quel sistema nazionale di forme associative e cooperative, capace di contestare effettivamente lo strapotere dei monopoli.

Sempre per sabato a Pesaro la CGLL ha proclamato lo sciopero generale di 24 ore nei settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura. I lavoratori in sciopero attraverseranno la città fino a una delle piazze del centro urbano, dove si terrà un comizio.

NELLA FOTO: un aspetto del corteo.

Concluso il convegno Coldiretti

Il «ventennale» conferma la crisi della Bonomiana

Il convegno dei dirigenti della Coldiretti bonomiana si è concluso ieri, dopo la consueta sfilata di ministri, in un clima depresso. La crisi che è dilagata alla base dell'organizzazione, impedire che il linguaggio ha detto Bonomi con tono drammatico — che l'Alleanza contadina espanda la sua influenza nelle campagne — ha insospedito il linguaggio dei dirigenti, ma ha raggiunto anche i rapporti al vertice. Moro, Rumor, Ferrari Aggradi — nel succedersi alla tribuna — si sono guardati bene dal riprendere le anacronistiche posizioni conservatrici dei bonomiani. Il presidente del Consiglio, in particolare, è stato accolto con qualche grido ostile. Egli è tornato tuttavia a blandire i dirigenti della Coldiretti ribadendo i legami strettissimi che la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non coltivatrice. E' tuttavia sintomatico che il linguaggio sia cambiato, e in un senso che non è stato affatto gradito ai dirigenti bonomiani i quali hanno aperto la loro assise del «ventennale» puntando tutto sull'unione dei contadini nel fascio delle corporazioni per settore di prodotti. In tal senso i bonomiani vogliono sfruttare i regolamenti del Mercato comune europeo, oltre che in senso protezionistico.

Naturalmente queste divergenze latenti non si esprimono, come si può constatare ogni giorno, negli atti di politica economica del governo. Ma è la DC, ma ha tenuto un tono genericamente difensivo. Ferrari Aggradi, da parte sua, ha parlato delle condizioni per la politica agricola, il rifiuto di ogni imposizione di tipo assistenziale che significherebbe, per le parole, che i contadini non hanno da difendersi dall'attacco della grande proprietà terriera: 2) il rigetto di forme di autarchia e di mercato chiuso a tutela del mercato comune europeo (il quale, però, si configura come un'area protezionistica super-nazionale); 3) il ruolo dell'Alleanza contadina, che ha detto Ferrari Aggradi — di posizioni d'inerzia o assenteistiche.

Su quest'ultimo punto, in particolare, è evidente la contraddizione col rifiuto di affidare agli enti di sviluppo possibilità d'esproprio e di sostituzione alla proprietà terriera non

ALLARME NEL MONDO PER L'INTENSIFICARSI DELL'AGGRESSIONE USA

Il segretario dell'ONU condanna le « misure militari »

Migliaia di manifestanti a Parigi

U Thant: att agli attacchi

«Basta con la sporca guerra»

e « dialogo » per la pace

Necessaria la trattativa con la Cina - Johnson consulta Wilson

Dal nostro inviato

NEW YORK, 12. Il segretario generale dell'ONU U Thant, ha rivolto oggi un appello preoccupato a tutte le parti interessate perché si astengano nel Vietnam da atti e parole che possano portare a un'estensione della guerra, e trovino invece con urgenza i mezzi necessari, « dentro o fuori delle Nazioni Unite », per arrivare ad una soluzione negoziata. E' stato questo lo sviluppo più spettacolare di una giornata interamente dominata da una nota di profondo allarme.

Sia pure con la consueta prudenza, è risuonante nelle parole di U Thant un accento di condanna per le posizioni prese dal governo americano. Dopo essersi detto molto turbato « dal recente avvenimento », soprattutto per la possibilità di estensione del conflitto, che provocerebbe « una gravissima minaccia alla pace del mondo », il segretario ha ricordato come già un anno fa egli avesse fatto osservare che i metodi militari non potevano portare a una soluzione e avesse già avanzato il suggerimento, implicitamente rifiutato oggi, di riconvocare una conferenza di Ginevra, con un richiamo all'articolo 8 dello statuto dell'ONU.

U Thant ha alluso alla possibilità che egli stesso indicava una riunione del Consiglio di Sicurezza. Egli si è rammaricato perché una gran parte dei paesi interessati non fanno parte dell'ONU (evidente). In questa situazione egli non sa quali siano i mezzi migliori per aprire un negoziato, ma pensa che questi mezzi vadano comunque trovati attraverso una trattativa diplomatica, anche al di fuori dell'ONU. La dichiarazione di U Thant è stata fatta dopo consultazioni con i paesi membri del Consiglio di Sicurezza: il primo chiamato colloquio era stato nel pomeriggio di ieri il presidente francese Seydoux. Si pensa che la dichiarazione odierna preluda a nuove iniziative del segretario generale.

Nello stesso tempo, però, il portavoce del Dipartimento di Stato, Robert McNamara, ha detto che il governo americano « non vede punti di negoziato finché i comunisti non cesseranno le loro aggressioni ». Mentre così decisamente il portavoce ambasciatore in Francia, Robert McNamara, produceva un improvvisamento di cui non sono ancora chiari i motivi, l'arabico veniva sostituito al posto di vice-segretario, cioè di numero 3 del Dipartimento, da Thomas Mann, un itinerante ambasciatore incaricato di lui già ricoperto da Kennedy. Circolavano tante voci, smentite ovviamente dal portavoce, di dissenso fra Johnson e Mann, a proposito della politica nel Vietnam.

La promozione di Mann

Il cambiamento viene ampiamente commentato negli ambienti diplomatici americani. Harriman ha assolto in passato molte missioni delicate e potrebbe anche questa volta ricevere un incarico di rilievo in connessione con la crisi del sud-est asiatico. Ma la promozione di Mann, uno dei personaggi più « duri » della politica estera americana, eminenza di tutti i colpi di stato all'America Latina, è sufficiente per suscitare in tutti e peggiori apprensioni. L'atmosfera resta quindi più che mai tesa e preoccupante. Il presidente Johnson ha avuto ieri sera un colloquio telefonico col primo ministro inglese, Wilson. Di preciso non si sa che cosa i due capi di governo si siano detti. Le fonti americane hanno tenuto a sottolineare che il pre-

mier britannico ha « approvato » quella che chiamano una « risposta misurata ma ingente » contro il Vietnam del nord. Non si esclude tuttavia che il presidente americano possa aver sollecitato un'iniziativa diplomatica del governo inglese. Una parte dell'opinione americana comincia appena a rendersi conto di essere stata trascinata quasi insensibilmente in una nuova guerra asiatica, di cui è ancora difficile calcolare la portata e le conseguenze: tutto ciò è stato fatto dal governo in assoluta segretezza, senza che nessuna delle tante vantate garanzie democratiche — controllo del Congresso o intervento dell'opinione pubblica attraverso la stampa — potessero entrare in funzione. I nuovi drammatici sviluppi del conflitto nel Vietnam cominciano così a provocare, nei limiti consentiti dal generale conformismo della vita politica americana, una prima opposizione contro la presente politica di Johnson: essa si manifesta con editoriali di autorevoli giornalisti e con caute dichiarazioni di qualche senatore, che esprime più o meno pacatamente in privato ma non osa spingersi a dire le stesse cose dalla tribuna del Congresso.

Silenzo del governo

Dopo avere scatenato ripetute aggressioni contro il Vietnam del nord, il governo americano si è chiuso in un assoluto silenzio. I giornalisti locali assicurano che questo caso, un rifiuto così sistematico di informare la opinione pubblica, dall'inizio della crisi, Johnson non ha ancora detto una sola parola sul Vietnam. E' curioso vedere come il governo americano, che si vanta di essere in grado di descrivere la febbre attivata di questi giorni a Washington, le stesse frasi che di solito essi tenevano in serbo quando parlavano del Cremlino: lui, accese nel cuore della notte alla Casa Bianca, l'improvvisazione che vanno e vengono senza che i poveri giornalisti possano sapere nulla.

Tanto riserbo ha una spiegazione. La tesi dei bombardamenti per rappresaglia non regge più. Il Daily News, che è un giornale abbastanza moderato, e Washington, rivela oggi la decisione di bombardare il Vietnam del nord è stata presa da Johnson non alla fine della settimana scorsa, dopo le ultime operazioni vittoriose delle forze partigiane, come si era tentato di far credere in un primo tempo, ma sin dai primi giorni di gennaio: si attendeva soltanto il momento giudicato politicamente più adatto per passare all'attacco. Le informazioni del quotidiano non sono state smentite.

La United Press, agenzia che in questi casi non parla alla leggera, scrive questa mattina che la politica del Vietnam si sta passando a una linea di attacchi continui contro il Vietnam del nord, nella speranza di imprimere così una svolta al conflitto nel sud del paese, dove il numero delle diserzioni fra le truppe proamericane aumenta di giorno in giorno. Altre fonti hanno fatto sapere che gli Stati Uniti hanno concentrato al largo delle coste vietnamite la più potente « armata » aerea e navale che sia stata allestita dal periodo della crisi cubana del '62: la maggior parte della Settima Flotta, che è normalmente dispersa su tutta l'area del Pacifico, è stata adesso « portata nella zona » rinforzi di bombardieri strategici sono stati fatti partire dal suolo americano, come già si era potuto capire ieri dal loro passaggio sul cielo di San Francisco in direzione dell'Estremo Oriente.

Ci si può chiedere fino a che punto sia Johnson a controllare la situazione. Poco esperto negli affari internazionali, egli è facilmente soggetto alle pressioni dei suoi numerosi consiglieri politici e militari. Fra costoro — prendiamo oggi da un articolo di James Reston — vi sono due tendenze, e nessuna delle due sembra propendere ad una soluzione pacifica. Una parte pur caldeggiando l'attuale impiego della mano forte, sarebbe pratica di evitare l'estensione del conflitto fino a trascinare la Cina. Ma un'altra parte ha progetti molto più ambiziosi: essa chiede che si provochi oggi uno scontro diretto con la Cina — un showdown, come si dice qui — piuttosto che aspettare ancora qualche anno, quando la Cina sarà diventata una potenza militare capace di incutere maggiore rispetto.

Reston che, come Lippmann e come la totalità dei suoi colleghi, ha sinora appoggiato le « rappresaglie » di Johnson, rivela adesso tutto il suo allarme: « La prima vittima in una guerra è la buona senso, la seconda è la possibilità di una franca e libera discussione. Una politica di rappresaglia per negoziare da una posizione di forza e di eguaglianza sarebbe stata largamente appoggiata nel nostro paese, ma noi non sappiamo se sia questo che il Presidente vuole, mentre sappiamo bene che qualcuno fra i suoi assistenti vuole molto, molto di più ». Lo stesso Reston, tuttavia, non sembra rendersi conto della contraddizione che esiste fra la prima e la seconda parte del suo pensiero.

In Confusione vi è fra il pubblico, oltre che fra gli autorevoli commentatori. Fra le lettere dei lettori che pubblica il « Daily News », quotidiani imperialisti e i rapporti di amicizia tra l'Unione Sovietica e i paesi socialisti — l'amicizia dei paesi socialisti — ha detto a questo proposito il premier sovietico, « è una grande forza ostacolo ». Chi si isola, chi lotta da solo, è debole. Diverso è quando si riesce a formare un fronte unico con l'avversario. Il Partito comunista dell'URSS considera su primordiale dovere lottare per l'unità di tutte le forze rivoluzionarie, e coerentemente per la compattezza e la solidarietà tra i paesi socialisti. A questi obiettivi abbiamo cercato di portare un valido contributo, questo fine il nostro giornale, che ha avuto con Mao Tse-tung, Pechino è giunta qui a Phonyngang.

L'appello degli studenti

Si guarda qui con attenzione alla reazione del resto del mondo e soprattutto quella dei paesi socialisti. La Cina. Qualche giornale non esclude, se non vi saranno sviluppi nuovi, che anche il previsto incontro di Johnson con i dirigenti sovietici possa essere compromesso. Tanto Pechino che Mosca hanno dichiarato che non lasceranno solo il Vietnam del nord: queste parole sono state registrate con una certa preoccupazione dalla stampa americana, anche la più aggressiva, che cerca di indovinare quale potrà essere la risposta e che si dimostra inquieta per la possibilità di una maggiore solidità fra sovietici e cinesi davanti agli atti aggressivi degli Stati Uniti.

Accanto a qualche coraggioso articolo, come manifestazione di aperta opposizione alla politica del governo, possiamo segnalare qualche appello di studenti (un loro gruppo manifestava ieri sera davanti alle Nazioni Unite) e un manifesto di un gruppo di persone, per lo più sacerdoti e scrittori — fra cui la più nota è Linus Pauling — che chiama ad un aperto boicottaggio della guerra. Sono germi molto timidi di resistenza: ma sono ciò che di meglio la coscienza americana oggi può dare.

Giuseppe Boffa

Manifestazione

a Phonyngang

Kossighin:

tutti contro

l'aggressore

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

La visita della delegazione sovietica nella Repubblica democratica popolare della Corea

polge al termine. Kossighin,

che potrebbe rientrare a Mosca

domani sera o, più probabilmente,

ha avuto oggi un colloquio con Kim Il Sen e, nel pomeriggio, ha pronunciato un

discorso nel corso di una manifestazione popolare indetta in

onore della delegazione sovietica.

« Come hanno dimostrato i nostri incontri e colloqui con i dirigenti vietnamiti, cinesi e nord-coreani ad Hanoi, a Pechino ed ora a Phonyngang — ha detto Kossighin — i nostri governi giudicano in uno stesso modo le aggressioni americane, che tendono ad allargare il teatro della guerra a tutta la penisola indocinese. Noi appoggiamo fermamente l'eroica lotta del popolo vietnamita, che si oppone con coraggio all'intervento imperialista. L'Unione Sovietica, inoltre, appoggia la lotta del popolo di Corea per l'unità del paese, per la creazione di un solo Stato coreano, e chiede l'evacuazione delle forze armate americane dalla Corea del Sud ».

Più tardi Kossighin ha detto che lo scopo fondamentale della sua missione era di rafforzare la solidarietà e i rapporti di amicizia tra l'Unione Sovietica e i paesi socialisti. « L'amicizia dei paesi socialisti — ha detto a questo proposito il premier sovietico — è una grande forza ostacolo ».

« Chi si isola, chi lotta da solo, è debole. Diverso è quando si riesce a formare un fronte unico con l'avversario. Il Partito comunista dell'URSS considera su primordiale dovere lottare per l'unità di tutte le forze rivoluzionarie, e coerentemente per la compattezza e la solidarietà tra i paesi socialisti. A questi obiettivi abbiamo cercato di portare un valido contributo, questo fine il nostro giornale, che ha avuto con Mao Tse-tung, Pechino è giunta qui a Phonyngang ».

« I discorsi pronunciati ieri sera ed oggi da Kossighin nella capitale nord-coreana, sono improntati a questo spirito. E ci sembra particolarmente significativa questa insistenza sul tema dell'unità del campo socialista e del movimento rivoluzionario mondiale dopo i colloqui che Kossighin ha avuto con Mao Tse-tung, Pechino, con Ho Chi Minh, Hanoi, con Kim Il Sen ».

In particolare, prendendo ieri la parola ad un grando offerto in suo onore dal governo nord-coreano, Kossighin ha detto: « Noi consideriamo che le divergenze attualmente esistenti nel movimento comunista non compromettono la natura del comunismo, ma scaturiscono dalla natura del marxismo, non scaturiscono dai principi di una visione marxista del mondo. Al contrario, noi stiamo uniti da questa ideologia, ci unisce la lotta comune per l'edificazione del socialismo e del comunismo. Il nostro partito ha fatto e farà tutto ciò che è in suo potere per rafforzare la fratellanza tra i partiti comunisti di tutto il mondo ».

Ci sembra, insomma, che Kossighin abbia voluto mettere l'accento sulla natura pacifica delle divergenze che su quella ideologica, lasciando intendere che nell'azione politica, e quindi nei rapporti tra Stati e Governi, è possibile cominciare a trovare quel linguaggio comune che da tempo sembrava perduto.

Augusto Pancaldi

Publicata sui settimanali «Candide» e «Stern»

Intervista di Mao

al giornalista Snow

Dal nostro inviato

PARIGI, 12.

I giornali francesi del pomeriggio riproducono ampi stralci della intervista accordata da Mao Tse-tung allo specialista di problemi cinesi, Edgar Snow, e pubblicata dai settimanali Candide e Stern. I temi principali della intervista, che è precedente agli ultimi avvenimenti nel Vietnam, sono i seguenti:

Rapporti Cina-URSS. Cina-America. Cina-Terzo mondo. Cina-ONU. Cina-Francia ed Europa occidentale. Comincia da questo ultimo problema: Edgar Snow pone la domanda: Per i teorici del marxismo, la contraddizione fra neocolonialismo e forze rivoluzionarie è la principale contraddizione nel mondo, oppure la contraddizione fondamentale resta quella che oppone le nazioni capitaliste le une alle altre?

Mao dice che egli non si è fatto ancora una opinione precisa in proposito, ma può rifarsi a quello che Kennedy affermava in una dichiarazione: il presidente americano riteneva che la differenza fra USA, Canada e paesi dell'Europa occidentale non si presentava reale e profonda, mentre era nell'emisfero sud che sorvegliavano grandi problemi. E tuttavia Mao ricorda che le due guerre mondiali sono scoppiate per la contraddizione fra imperialisti, e le guerre condotte da queste nazioni contro le rivoluzioni coloniali non cambieranno in nulla la natura di queste contraddizioni. Se 21 partiti comunisti, che sembrano essere i motivi che stanno alla base della strategia di De Gaulle: 1) acquistare indipendenza dall'URSS; 2) adottare la politica francese ai mutamenti avvenuti in Asia, in Africa, in America latina. La politica di De Gaulle rende più acute le contraddizioni fra paesi capitalisti. Ma la Francia farebbe anch'essa parte di questo cosiddetto « terzo mondo »? I visitatori francesi che si sono recati a Pechino in delegazioni ufficiali, hanno risposto a Mao di NO, essendo la Francia un paese sviluppato, da non porsi sullo stesso piano del « terzo mondo ». Ma il problema, secondo Mao Tse-tung, non è tanto semplice.

CINA-TERZO MONDO. — I 25 della terra, dice l'intervistatore, appartengono al « terzo mondo », la dove la popolazione nasce a ritmo assai più rapido che non la produzione, e dove lo scarto si fa sempre più marcato fra il suo livello di vita e quello dei paesi ricchi. Bisogna aspettare, per la rivoluzione in questi paesi, che l'URSS provi la superiorità del sistema socialista su quello capitalista, che i regimi parlamentari si stabiliscano in tutti i paesi sottosviluppati, per giungere pacificamente al socialismo?

Per Mao, non si aspetta tanto tempo, ed egli afferma che è su questo problema che esiste il nodo delle divergenze sovietico-cinesi. Secondo Mao Tse-tung, la dove l'opposizione all'imperialismo e al neocolonialismo ha la sua radice nell'oppressione e nella schiavitù dei popoli, la ci sarà una rivoluzione. Dovunque c'è un'oppressione feroce esisterà una rivoluzione. Ma la gran parte di questi paesi sono lontani, secondo Mao, da una rivoluzione socialista; in alcuni non vi sono affatto partiti comunisti; in altri non vi sono che « partiti revisionisti ». Su 21 partiti comunisti dell'America latina 18 hanno pubblicato risoluzioni anticomuniste.

CINA-ONU. — Il ritiro dell'Indonesia dall'ONU, crea un precedente? Ed altre dimissioni seguiranno? chiede Edgar Snow.

Sono gli USA — risponde Mao — che hanno creato il precedente escludendo la Cina dall'ONU. Ma la Cina ha davvero perduto qualche cosa ad essere esclusa dall'ONU per 15 anni, quando oggi l'Indonesia abbandona questo organismo affermando che non vi è vantaggio alcuno a restarvi? La Cina è un grande paese, ha abbastanza lavoro da fare al di fuori dell'ONU e qualsiasi minorità etnica ci-

nese, ha una popolazione più forte, e spesso un territorio più ampio, di quegli Stati i cui voti pesano contro l'ingresso della Cina nell'ONU. Esistono già altri Fori internazionali, per la Cina, in cui ritrovarsi con gli altri popoli: la Conferenza afro-asiatica è un esempio, ed un altro esempio è dato dai « Giochi delle Nuove forze » organizzati dopo che gli USA hanno escluso la Cina dai Giochi olimpici.

CINA-URSS. — Mao Tse-tung afferma — rispondendo all'intervistatore — che Krusciov non era molto popolare in Cina, prima della sua caduta. Tuttavia, i libri di Krusciov erano in vendita nelle librerie cinesi e ci sono ancora, mentre in URSS sono scomparsi. Il mondo — afferma Mao — aveva bisogno di un Krusciov, e il suo fantasma continua a popolare i sogni di alcuni. Era normale che egli trovasse dei partigiani. In quanto alla Cina, essa vedeva in lui un esempio negativo.

Per ciò che concerne le relazioni cino-sovietiche, queste possono migliorare un poco, ma non molto. Forse la scomparsa di Krusciov ha semplicemente eliminato un bersaglio per articoli polemici.

Mao riconosce, rispondendo ad un'altra domanda di Snow, che si ha qualche ragione per pensare che c'è in Cina un certo culto della personalità; ma non si è certo in diritto di pensare che Krusciov è stato eliminato perché egli non aveva affatto il culto della personalità.

CINA-AMERICA. — Mao dichiara che la guerra fra gli USA e la Cina scoppierebbe solo se le truppe americane entrassero nel territorio cinese. Ma gli americani lo sanno e non invaderanno la Cina. Dunque non vi sarà guerra perché non saranno certo i cinesi che attaccheranno gli USA. Né vi è ragione perché una guerra fra Cina e Stati Uniti possa scoppiare. La Cina non è interessata al conflitto. C'è naturalmente una quarta ipotesi, cui Mao fa riferimento dichiarando che è possibile che il FNK, scacciati gli americani senza conferenze e senza accordi internazionali.

Edgar Snow chiede a Mao se c'è qualche speranza di migliorare le relazioni Cina-America. Si risponde: Mao, « una speranza. Ma ciò prenderà del tempo. Secondo Mao Tse-tung, forse questo miglioramento non si potrà verificare nel corso della sua generazione ».

In quanto alla bomba atomica, Mao ha dichiarato ad Edgar Snow che « la Cina non ha ancora una gran quantità di bombe. Esse sarebbero certamente inutili perché nessuna nazione oserebbe, senza dubbio, mai impiegarle. Alcune bombe potrebbero bastare per effettuare delle esperienze scientifiche ».

In ogni caso, chiede Snow, voi non considerate Saigon all'apertura della conferenza? Certo no, risponde Mao, se ci si dovesse battere, sarebbe preferibile limitarsi alle armi convenzionali ».

Mao incarica infine Snow, che è cittadino americano, di trasmettere il suo saluto agli americani e augurar loro il progresso, visto che non si può augurar loro la libertà, poiché essi considerano che hanno la libertà di voto. Ma a quelli tra loro che non si sentono ancora veramente liberi, e che vogliono diventarli, Mao manda i voti più augurali.

Maria A. Macciocchi

Presentata all'ambasciata USA una protesta dei giovani comunisti - Le richieste del PCF al governo

Londra

Crescente

ansietà

popolare;

passivo il

governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12.

L'allargarsi del conflitto nel Vietnam, in conseguenza degli ingiustificati attacchi aerei americani contro il territorio del nord, è seguito con crescente ansietà dall'opinione pubblica inglese anche alla luce delle ultime notizie da Washington secondo le quali Johnson intende rafforzare ulteriormente l'offensiva. In un certo condizionamento alla reazione poliziesca è venuto dall'altro lato la presa di posizione del governo sul Vietnam. La Radio Europa n. 1 — è un fatto abbastanza insolito — ha dato un ampio resoconto della manifestazione, e ha lasciato aperti i propri microfoni a lungo, per trasmettere le grida che si levavano dalla folla. Circa diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione, convocata dalla Gioventù comunista, insieme all'Unione degli studenti comunisti, attraverso un appello alla cittadinanza che numerosi giornali oggi pubblicavano. Una folla di persone ha dato il suo contributo all'evento, nell'ambasciata americana ed ha consegnato ai diplomatici statunitensi una fiera protesta contro l'aggressione delle truppe americane e per chiedere la convocazione di una nuova Conferenza di Ginevra.

La sera, la Direzione del PCF aveva convocato un comizio di protesta alla Mutualité: la sala del teatro è sembrata troppo piccola per contenere la folla che vi si era riversata, al fine di manifestare il proprio sdegno contro la « sporca guerra ». La manifestazione ha preso un carattere particolarmente emotivo quando Madeleine Riffaud, inviata dell'Humanité che ha vissuto due mesi tra i partigiani vietnamiti, ha letto una dichiarazione vietnamita, ha fatto il racconto degli eroismi e dei sacrifici di un intero popolo, ha parlato della disumanità della guerra, della volontà di battersi fino alla vittoria.

Nel comizio, oltre al rappresentante della gioventù comunista, ha parlato anche il leader Leroy, della direzione del PCF. Il dirigente comunista ha affermato: « Non c'è che un mezzo per ristabilire la pace nel Vietnam, ed è l'eliminazione del pericolo della guerra mondiale, quello di applicare gli accordi di Ginevra. Il Fronte nazionale di liberazione non chiede altro che il rispetto degli accordi ».

In quanto al recente comunicato del Consiglio dei ministri francese sul Vietnam, Leroy ha affermato che « esso costituisce una buona dichiarazione ».

« Ma, ha detto Leroy, la responsabilità francese è ancora più grande. La Francia ha firmato degli accordi di Ginevra. A questo titolo, essa è responsabile della loro applicazione. Tuttavia nello stesso testo, il governo francese si rimette all'iniziativa dei due Stati correlati della Conferenza di Ginevra. Tutti sanno che l'Unione Sovietica è pronta a prendere una tale iniziativa, ma il governo inglese rifiuta ancora la sua mancata risposta dicendo che non ha ricevuto dalla Francia alcuna risposta. Il governo francese deve pervenire a questa proposta ».

m. a. m.

Proteste a

Praga davanti

all'ambasciata

americana

PRAGA, 12.

Alcune centinaia di giovani hanno oggi protestato davanti all'ambasciata americana, contro le aggressioni dei bombardieri degli USA sulla Repubblica democratica del Vietnam. I giovani sono poi sfilati in corteo davanti all'ambasciata. Non si sono verificati incidenti.

Leo Vestri

Ancona: invito alla lotta unitaria contro i monopoli

Pronti allo sciopero i ferrovieri

coppa - Il Valico - in programma all'Abetone: Giorgio Vanni, Rinaldo Maregatti, Orazio Invernizzi, Giorgio Fabbi, Luciano Mancione, Marco Gerini.

LA SPEZIA, 12 Il campionato provinciale UISP di sci si svolgerà al Cretto il 7 marzo prossimo all'occasione dello svolgimento della 7. Coppa Sport Popolari, gara di slalom gigante libera ai maschietti UISP, e FIS non classificate, maschile e femminile a carattere interregionale. L'UISP provinciale informa che la domenica prossima i seguenti atleti parteciperanno alla coppa - 1. Valico - in programma all'Abetone: Giorgio Valentini, Rinaldo Maregatti, Orazio Valentini, Giorgio Fabbri, Luciano Marzotto, Marco Gerini.